

MARIA CLARA CAVALIERI

**LA RASSEGNA *DEI FILOSOFI* DI FILODEMO:
SCUOLA ELEATICA ED ABDERITA (PHERC 327)
E SCUOLA PITAGORICA (PHERC 1508)?**

Abbreviazioni bibliografiche. ANGELI = A. ANGELI, *Lo svolgimento dei papiri carbonizzati*, in M. CAPASSO (ed.), *Il rotolo librario: fabbricazione, restauro, organizzazione interna*, «PLup» 3 (1994), pp. 38-103; BASSI = D. BASSI, *Papiri Ercolanesi disegnati*, «RFIC» 41 (1913), pp. 427-464; CAPASSO, *de Jorio* = M. CAPASSO, Intr. a A. DE JORIO, *Officina de' Papiri*, Ristampa dell'ed. del 1825 con un' Introd. a c. di M. CAPASSO, Napoli 1998; CAPASSO, *Eleatismo* = M. CAPASSO, *Epicureismo ed Eleatismo. Secondo contributo alla ricostruzione della critica epicurea alla filosofia presocratica*, in M. CAPASSO, *Comunità senza rivolta. Quattro saggi sull'epicureismo*, Premessa di M. GIGANTE, Napoli 1987, pp. 253-309; CAPASSO, *Filista* = M. CAPASSO, *Carneisco, il secondo libro del 'Filista'*, Napoli 1988; CAPASSO, *Manuale* = M. CAPASSO, *Manuale di Papirologia Ercolanese*, Lecce 1991; CAPASSO, *Rosini e i papiri ercolanesi* = M. CAPASSO, *Carlo Maria Rosini e i papiri ercolanesi*, in S. CERASUOLO-M. CAPASSO-A. D'AMBROSIO, *Carlo Maria Rosini (1748-1836). Un umanista flegreo fra due secoli*, Premessa di M. GIGANTE, Pozzuoli 1986, pp. 129-192; CatPErc = *Catalogo dei Papiri Ercolanesi*, sotto la direzione di M. GIGANTE, Napoli 1979; CAVALLO = G. CAVALLO, *Libri scritte scribi a Ercolano. Introduzione allo studio dei materiali greci*, I suppl. a «CErc» 13, Napoli 1983; Contributi = *Contributi alla storia della Officina dei Papiri Ercolanesi*, Introd. di M. GIGANTE, I Quaderni della Biblioteca Nazionale di Napoli, S. V 2, Napoli 1980; Contributi 2 = M. GIGANTE (ed.), *Contributi alla storia della Officina dei Papiri Ercolanesi 2*, Roma 1986; CRÖNERT = W. CRÖNERT, *Kolotes und Menedemos*, Leipzig 1906, Amsterdam 1965; CRÖNERT, *Studi* = W. CRÖNERT, *Studi ercolanesi*, Introd. e trad. it. a c. di E. LIVREA, Collana di Filologia Classica dir. da M. Gigante, 3, Napoli 1975; D.-K. = H. DIELS-W. KRANZ, *Die Fragmente der Vorsokratiker*, I-III, Berlin 1951-1952⁶; DORANDI, *Filodemo storico* = T. DORANDI, *Filodemo storico del pensiero antico*, in *Aufstieg und Niedergang der Römischen Welt / Rise and Decline of the Roman World*, edd. W. HAASE-H. TEMPORINI (Berlin-New York 1990), pp. 2407-2424; DORANDI, *Note eraclitee* = T. DORANDI, *Note eraclitee: in margine al Symposium Heracliteum 1981*, «Elenchos» 3 (1982), pp. 347-353; DORANDI, *Rassegna* = T. DORANDI, *La Rassegna dei filosofi di Filodemo*, «RAAN» 55 (1980), pp. 31-49; GALLO = I. GALLO, *Studi di Papirologia Ercolanese*, Napoli 2002; GIANNATTASIO = R. GIANNATTASIO ANDRIA, *I frammenti delle «Successioni dei filosofi»*, Napoli 1989; GIGANTE = M. GIGANTE, *Ke-pos e peripatos. Contributo alla storia dell'aristotelismo antico*, Napoli 1999; GIGANTE-INDELLI = M. GIGANTE-G. INDELLI, *Democrito nei papiri ercolanesi di Filodemo*, in *Democrito e l'atomismo antico*, Atti del Convegno Internazionale (Catania 18-21 apr. 1979), a c. di F. ROMANO, «Siculorum Gymnasium» n.s. XXXIII, 1 (1980), pp. 451-466; INDELLI = G. INDELLI, *John Hayter e i papiri ercolanesi*, in *Contributi*, pp. 217-225; LONGO = F. LONGO AURICCHIO, *John Hayter nella Officina dei Papiri Ercolanesi*, in *Contributi*, pp. 159-215; NARDELLI = M.L. NARDELLI, *Ripristino topografico di sovrapposti e sottoposti in alcuni papiri ercolanesi*, «CErc» 3 (1973), pp. 104-115; *Papiri ercolanesi I* = AA. VV., *I papiri ercolanesi I*, I Quaderni della Biblioteca Nazionale di Napoli, Serie III 5, Napoli 1954; PHILIPPSON = R. PHILIPPSON, *Philodemos*, RE XIX 2 (1938), coll. 2444-2482; UNTERSTEINER = M. UNTERSTEINER, *Senofane, Testimonianze e frammenti*, Firenze 1956; VH² = *Herculanensium Voluminum quae supersunt. Collectio altera*, I-XI, Neapoli 1862-1876; WEHRLI = F. WEHRLI, *Aristoxenos, Die Schule des Aristoteles*, hrsg. von F. W., II, Basel-Stuttgart 1967².

ad Antonella

I. La storia della scuola eleatica e abderita nel PHerc 327*.

I 1. Il PHerc 327.

I 1. 1. Il papiro.

Il PHerc 327¹ (P) fu svolto nel 1804, sotto la direzione di John Hayter², da Giuseppe Paderni³. Il *volumen*, pervenutoci non intero, fu aperto in 7 pezzi, di cui i primi 3, i soli che sono discretamente conservati, ci hanno restituito piccole porzioni verosimilmente della parte centrale delle colonne, come sembra indicare l'assenza di margini superiori ed inferiori.

I 7 pezzi sono conservati in 4 cornici e contengono 9 frammenti così distribuiti:

cornice 1: pezzi I-III (frr. 1-8 Cavalieri);

cr 2: pz IV;

cr 3: pz V-VI;

cr 4: pz VII (fr. 9 Cavalieri).

Queste le misure in centimetri dei pezzi: pz I: 5,3 di lunghezza, 4,6 di altezza; pz II: 5,5 l, 11,6 h; pz III: 5,2 l, 6 h; pz IV: 30,5 ca l, 12,5 ca h; pz V: 20,4 l, 11,5 ca h; pz VI: 12,9 l, 11,4 h; pz VII: 20,5 l, 11,4 h⁴.

Tre frammenti (frr. 1-3 Crönert) sono testimoniati solo dai disegni, non si trovano nell'originale: evidentemente essi erano su strati superiori che furono tolti in sede di svolgimento e trascrizione del papiro dopo che i resti di scrittura erano stati copiati⁵. Naturalmente, essi vengono riportati nella mia presente edizione.

* Per questo contributo, che costituisce un approfondimento della mia Tesi di Laurea, desidero ringraziare molto affettuosamente il Prof. Mario Capasso che ha costantemente seguito il mio lavoro con grande disponibilità.

¹ Numero d'inventario 107761/316 della Biblioteca Nazionale di Napoli.

² Sulla sua attività all'interno dell'Officina cf. LONGO, pp. 159-215 e INDELLI, pp. 217-225; CAPASSO, *Rosini e i papiri ercolanesi*, pp. 131-169.

³ Per le notizie riguardanti lo svolgimento di P mi sono servita dei cataloghi manoscritti dei papiri, conservati in Officina, di BASSI, p. 446 e di *CatPErc*, p. 126.

⁴ Vedi anche *CatPErc*, p.126.

⁵ Si veda CRÖNERT, pp. 127-128.

Ciò che ci è pervenuto del papiro è molto verosimilmente la porzione più esterna del rotolo. La sua configurazione induce a ritenere che essa non era stata srotolata con la macchina del Piaggio: deve quindi trattarsi della parte più esterna del *volumen* che, secondo il procedimento noto come scoratura parziale⁶, essendo irregolare e molto frammentaria, veniva asportata dal resto del rotolo per poter liberare la parte centrale, poi sottoposta al dispositivo dello scolopio. Tale parte esterna veniva aperta meccanicamente mediante lo sfogliamento dei singoli strati, che via via si procedeva a sollevare e disegnare.

I pezzi IV-VII si presentano in pessime condizioni, e sono così poche le tracce d'inchiostro visibili che i disegnatori non li presero in considerazione per eventuali copie; lo stesso Crönert, unico editore del testo di P, ammise di non averne potuto ricavare nulla, essendo questi a suo parere quasi completamente privi di valore⁷. La lettura è infatti resa quasi impossibile sia dall'estremo deperimento delle fibre sia dal fatto che l'inchiostro è quasi dappertutto molto sbiadito. È dunque difficilissimo riuscire ad individuare in questi pezzi qualcosa di più di semplici tracce d'inchiostro. Migliore è, invece, lo stato in cui si trovano i pezzi I-III: nonostante il deterioramento progressivo delle fibre, infatti (testimoniato dal fatto che alcune lettere presenti negli apografi non sono più visibili sul papiro), le lettere superstiti si distinguono qui piuttosto chiaramente⁸. Il papiro, comunque, è alquanto lacunoso e presenta numerose irregolarità stratigrafiche⁹; la superficie di alcuni pezzi, inoltre, è notevolmente raggrinzita (come nel caso del pz II). In non pochi casi, laddove la situazione era peggiore, non ho potuto far altro che riportare le letture dei facsimili napoletani e oxoniensi e quelle del Crönert¹⁰. Il papiro, di colore marrone scuro, è incollato su cartoncino bianco (avente come supporto una tavoletta di legno), in genere meno resistente di quello azzurro e per di più dannoso per il papiro dal momento che, increspandosi per l'umidità (di cui si possono facilmente scorgere i segni), esso sottopone a pericolose tensioni le sue fibre delicate¹¹.

⁶ Cf. CAPASSO, *de Jorio*, pp. 28-35; ID., *Manuale*, pp. 88-92; ANGELI, pp. 43-46.

⁷ CRÖNERT, p. 127.

⁸ P fu aperto, come si è detto, nel 1804, durante la seconda grande fase di svolgimento dei rotoli ercolanesi diretta da John Hayter dal 1802 al 1806. Cf. F. LONGO AURICCHIO-M. CAPASSO, *Nuove accessioni al dossier Piaggio*, in *Contributi*, pp. 15-59 e LONGO, pp. 159-215. Il fatto che P non fosse stato scartato dal cappellano inglese, come invece successe ad altri rotoli aperti dopo il suo ritorno in patria, potrebbe essere una prova delle discrete condizioni in cui esso si presentò agli svolgitori.

⁹ Per alcune considerazioni riguardanti il problema dei sovrapposti e dei sottoposti nei papiri ercolanesi si veda NARDELLI, pp. 104-115 e CAPASSO, *Manuale*, pp. 230-231.

¹⁰ CRÖNERT, p. 128.

¹¹ Cf. in proposito D. BASSI, *Papiri Ercolanesi Latini*, «Aegyptus» 7 (1926), p. 206 e CAPASSO, *Filista*, p. 136.

I 1. 2. Tipologia libraria e fenomenologia grafica.

L'estrema frammentarietà del papiro non consente di stabilire il numero di lettere contenute in ogni linea, quello delle linee contenute in ogni colonna, le modalità di allineamento dei margini, l'ampiezza e l'altezza delle colonne.

La tipologia grafica adottata dallo scriba del PHerc 327 è stata classificata da Cavallo¹² nel gruppo D, al quale appartengono scritture che si possono datare al II-I sec. a.C.¹³. Lo studioso sostiene che si tratta di una scrittura «molto formale, dal tracciato piuttosto rigido e con prevalenza di tratti pastosi»¹⁴.

La scrittura di P è chiara e piuttosto grande, facilmente leggibile laddove l'inchiostro non sia quasi o del tutto sbiadito. Le lettere presentano una leggera inclinazione, non hanno in genere ornamenti e paiono comunque tracciate con una certa cura (tav. I). Le loro dimensioni, oscillanti tra i 2 e i 5 mm d'ampiezza e i 3 e i 5 mm d'altezza, spesso variano: in particolare è notevole lo slargamento di lettere come *gamma*, *eta*, *my*, *pi*, *ypsilon*, mentre *epsilon*, *theta*, *iota*, *omicron* e *sigma* presentano un modulo talvolta molto minuto. Singolare risulta il prolungamento delle aste di *rho*, *ypsilon* e *phi* oltre la base ideale della scrittura, il divaricamento spesso disomogeneo delle curve di *omega* e l'incurvamento verso l'esterno delle aste verticali di *alpha*, *delta*, *eta* e *lambda*. Non si segnalano particolari legature se non nel caso del *gamma*, la cui asta orizzontale talvolta si allunga leggermente verso la parte superiore della lettera seguente, senza però toccarla. Le lettere presentano un discreto allineamento sul rigo ideale di base; il livello formale del libro era quindi probabilmente, come in generale si nota per la maggior parte dei rotoli di Ercolano, alto o medio-alto¹⁵. Notevoli risultano l'aggiunta di due lettere *supra lineam* da parte dello scriba alla l. 6 di N fr. 1 (= O 305 fr. 1 = fr. 1 Crönert) e la presenza di una *diple* con funzione puramente estetica alla fine di rigo in fr. 7, 4 Cavalieri, frequentemente utilizzata nei papiri ercolanesi per ritoccare l'allineamento della colonna¹⁶.

¹² CAVALLO, p. 31.

¹³ *Ibid.*, p. 50.

¹⁴ *Ibid.*, p. 31. Il paleografo vede delle chiare analogie fra la tipologia grafica del PHerc 327 e quella del PHerc 1508 (anch'esso verosimilmente facente capo alla *Σύνταξις τῶν φιλοσόφων* di Filodemo), del PHerc 495 (attribuito da CRÖNERT, p. 133 alla stessa mano di P) e del PHerc 558 (quest'ultimo soprattutto per la rigidità del suo tracciato). Lo stesso CAVALLO, p. 61 sottolinea che le scritture di PHerc 327, PHerc 1508, PHerc 1021 (scuola accademica), PHerc 1780 (scuola epicurea), PHerc 495 e PHerc 558 (pure rivendicati alla *Rassegna*) sono le più antiche tra i rotoli filodemei; questi papiri dunque sarebbero stati anche i primi ad essere acquisiti alla biblioteca ercolanese.

¹⁵ Quella che abbiamo di fronte non era dunque verosimilmente un'edizione provvisoria del testo.

¹⁶ Sui segni diacritici nei papiri ercolanesi vedi CAPASSO, *Manuale*, pp. 215-217.

α	β	γ	δ	ε	ζ	η	θ	ι	κ	λ	μ
Λ	Β	Γ	Δ	Ε		Η	Θ	Ι	Κ	Λ	Μ
Λ			Δ	Ε		Η		Ι	Κ	Λ	Μ
Λ			Δ	Ε		Η		Ι	Κ		Μ
Λ			Δ	Ε		Η		Ι	Κ		Μ
Λ				Ε		Η			Κ		
Λ				Ε		Η					
Λ						Η					
Λ											
Λ											
Λ											
ν	ξ	ο	π	ρ	σ	τ	υ	φ	χ	ψ	ω
Ν		Ο	Π	Ρ	Σ	Τ	Υ	Φ	Χ		
Ν		Ο	Π	Ρ	Σ	Τ	Υ				
Ν		Ο	Π		Σ	Τ	Υ				
Ν		Ο	Π		Σ	Τ	Υ				
Ν		Ο	Π		Σ	Τ	Υ				
Ν		Ο	Π		Σ	Τ	Υ				
Ν		Ο	Π		Σ	Τ	Υ				
Ν		Ο	Π		Σ	Τ	Υ				
Ν		Ο	Π		Σ	Τ	Υ				
Ν		Ο	Π		Σ	Τ	Υ				
Ν		Ο	Π		Σ	Τ	Υ				

Tav. I. L'alfabeto del PHerc 327.

Sulla base di un attento esame paleografico del papiro, il Cavallo ritiene di poter affermare, seppur con una certa prudenza, che esso risalirebbe al II secolo a.C., «con proiezioni di continuità nel I secolo a.C.»¹⁷. Fenomenologia grafica analoga a quella del PHerc 327 mostrano, a suo avviso, i PHerc 1508, 1780, 495 e 558 (tutti riconducibili alla *Σύνταξις τῶν φιλοσόφων*), «segno che tali rotoli potevano essere libri diversi, concepiti e trascritti come momenti di un'unica impresa editoriale della *Rassegna dei filosofi*, della quale ad Ercolano non poteva mancare un'edizione definitiva e completa, tecnicamente programmata come tale»¹⁸. Il nostro papiro, in conclusione, appartenerebbe alla seconda fase di formazione della biblioteca ercolanese, quella risalente al I secolo a.C. Fu in quel momento, infatti, che sull'originario fondo di libri (costituito fuori dalla Campania e poi trasferito ad Ercolano in un secondo momento)¹⁹ si innestò quello, ben più consistente, rappresentato da testi di Filodemo di Gadara²⁰.

I 1. 3. I disegni.

Del PHerc 327, che fu svolto dal Paderni nel 1804, esistono 3 disegni napoletani (N) e 2 disegni oxoniensi (O)²¹. I primi furono realizzati nel 1853 da Raffaele Biondi²²; i secondi furono eseguiti sotto la sorveglianza dell'Hayter e furono da lui riveduti accuratamente sugli originali in un periodo di tempo compreso tra il 1802 e il 1806. Una prima copia fu eseguita dal Casanova²³ sotto la direzione del cappellano inglese, il quale aveva organizzato perfettamente il lavoro di svolgimento e di incisione dei rotoli e che in genere faceva

¹⁷ CAVALLO, p. 50.

¹⁸ CAVALLO, p. 62.

¹⁹ Secondo CAVALLO, p. 58 questo «nucleo originario» della biblioteca della Villa sarebbe riconoscibile nei rotoli riferibili al III, II, o al più tardi II-I secolo a.C. Cf. CAPASSO, *Manuale*, pp. 151-163 e M. GIGANTE, *La biblioteca di Filodemo*, «Cerc» 15 (1985), p. 13.

²⁰ Cf. CAPASSO, *Manuale*, pp. 163-192.

²¹ Per le notizie riguardanti lo svolgimento e la trascrizione del papiro in questione mi sono servita della cartella dei disegni napoletani, dei cataloghi manoscritti dei papiri, conservati in Officina, e di BASSI, p. 446.

²² BASSI, p. 446 considera il 1853 solo una datazione approssimativa, sebbene essa costituisca comunque (come spiega lo stesso Bassi nella sua Introduzione al testo) anche un termine *post quem non*. Anche sulla cartella dei disegni napoletani l'indicazione della data di esecuzione della copia è seguita da un punto interrogativo.

²³ Nell'organico dell'Officina comparivano ben 4 Casanova, di cui uno era svolgitore (Giambattista) e tre erano incisori (Giuseppe, Francesco e Antonio). Qui si tratta probabilmente di Francesco, che peraltro fu in seguito accusato di aver contraffatto alcune copie eseguite tra il 1822 e il 1835, a quanto pare a causa delle gravi condizioni fisiche in cui aveva lavorato in quel periodo. Vedi W. CRÖNERT, *Fälschungen in den Abschriften der herculanensischen Rollen*, «RhMus» 53, 1898, pp. 585-595 = CRÖNERT, *Studi*, pp. 15-25. Cf. anche CAPASSO, *Manuale*, pp. 122 s.; ID., *Altre falsificazioni negli apografi ercolanesi*, «Cerc» 16 (1986), pp. 149-153 e ID., *I papiri e la collezione dei rami ercolanesi*, in *Contributi* 2, p. 136 n. 21.

trascrivere i testi subito dopo l'apertura²⁴. Per questo motivo, si può pensare che *O* sia stato delineato nello stesso anno dello svolgimento, vale a dire nel 1804. Nel 1809 l'Hayter, tornando in Inghilterra, portò con sé tutti gli apografi eseguiti nell'Officina sotto la sua direzione²⁵. Il papiro, dunque, fu ridisegnato una seconda volta nel 1853, quasi cinquant'anni dopo il suo svolgimento e la prima esecuzione dei disegni, da Raffaele Biondi sotto la direzione del Genovesi. Il Biondi era uno degli incisori che facevano parte dell'organico dell'Officina già nel 1822, sotto la sovrintendenza del Rosini²⁶.

I disegni oxoniensi (*O*) del PHerc 327 sono due (*O* II 304-305):

O 305 fr. 1 = *N* fr. 1 = fr. 1 Crönert

O 305 fr. 2 = *N* fr. 5 = fr. 5 Cavalieri

I disegni napoletani (*N*) del PHerc 327 sono tre²⁷:

N fr. 1 = *O* 305 fr. 1 = fr. 1 Crönert

N fr. 2 = fr. 2 Crönert

N fr. 3 = fr. 3 Crönert

N fr. 4 = fr. 1, 1-8 e fr. 3, 2 Cavalieri

N fr. 5 = *O* 305 fr. 2 = fr. 5 Cavalieri

N fr. 6 parte sinistra = fr. 7 Cavalieri

N fr. 6 parte destra = fr. 8 Cavalieri

I disegni napoletani, rivisti dal Genovesi²⁸, furono tutti e tre incisi; essi nel complesso mi sono parsi, da un confronto con gli originali, di qualità piuttosto buona. Autori delle incisioni furono Carlo Orazi²⁹ (fr. 1 e 2 Crönert), Ferdinando Ventrella³⁰ (fr. 3 Crönert e fr. 1 e 3, 2 Cavalieri) e Vincenzo Corazza³¹ (fr. 5 e 7-8 Cavalieri).

²⁴ Cf. BASSI, pp. 441 s.; CAPASSO, *Manuale*, p. 121.

²⁵ BASSI, p. 441 afferma che «è strano che non si sia provveduto a far trascrivere le copie, diciamo così, dell'Hayter, tanto più che al lavoro scientifico intorno ad esse avevano contribuito anche eruditi napoletani». Come è noto, comunque, a Napoli si provvide ad eseguire una nuova trascrizione dei papiri disegnati sotto la direzione del cappellano inglese, cf. LONGO, pp. 169 n. 30, 175.

²⁶ Vedi CAPASSO, *Manuale*, p. 102.

²⁷ CRÖNERT, pp. 127 s. scrive che i disegni 1 e 5 *N* sono riprodotti anche in *O* (Fotogr. II 45, 305), per cui «da ciò discende che i fr. 1-3 giacevano al di sopra del fr. 5 o al di sopra del fr. 6».

²⁸ La firma del Genovesi, che nel 1845 subentrò provvisoriamente allo Scotti nella direzione dell'Officina in qualità di Interprete anziano, è in calce ai fr. 1-6.

²⁹ CAPASSO, *Filista*, p. 157 n. 116 sostiene che questi probabilmente non è da identificare con il Carlo Orazi svolgitore e disegnatore che lavorò alle dipendenze dell'Hayter, cf. LONGO, pp. 197 s., e del Rosini, cf. T. DORANDI, *Monsignor Carlo Maria Rosini: da documenti inediti dell'Archivio storico del Banco di Napoli (1807-1808)*, in *Contributi*, p. 234; CAPASSO, *Rosini e i papiri ercolanesi*, pp. 170 n. 156, 178 n. 161.

³⁰ Questi era uno dei tre incisori che facevano parte dell'organico dell'Officina già nell'ottobre del 1822. Vedi CAPASSO, *Manuale*, p. 102 e E. PUGLIA, *L'Officina dei Papiri Ercolanesi dai Borboni allo Stato unitario*, in *Contributi* 2, p. 107 n. 40.

³¹ Secondo CAPASSO, *Filista*, p. 158 n. 125, costui sarebbe da identificare con l'omonimo ispettore nel Museo durante la direzione del De Petra (1875-1900).

Del PHerc 327 esistono inoltre nell'Officina dei Papiri una copia fotografica relativa alla cornice 1, eseguita dal Gabinetto Fotografico Nazionale Italiano agli inizi degli anni Settanta del secolo scorso, e una riproduzione digitale su CD-ROM di tutto il papiro eseguita nel 1999 dall'*équipe* americana guidata dai professori Booras e Seely³².

I 2. La storia degli studi.

La prima edizione del PHerc 327 apparve nel 1873 nell'ottavo volume della *Collectio Altera*³³. L'edizione comprende tutte le copie napoletane incise di P, e cioè i fr. 1-3 Crönert, di cui come si è visto esistono solo i disegni, e i fr. 4-6 Crönert. Da quel momento il papiro non fu più oggetto di studio per circa trent'anni, evidentemente perché l'attenzione dei critici si rivolse piuttosto a rotoli meglio conservati e meno frammentari di P.

Nel 1904 il PHerc 327 venne esaminato per la prima volta dall'allora giovanissimo Wilhelm Crönert³⁴, che nel 1906 lo pubblicò nel *Kolotes und Menedemos*³⁵. Nella sua edizione, lo studioso scrisse di aver individuato in questo rotolo, frammentario ed anepigrafo, i resti di un libro della *Σύνταξις τῶν φιλοσόφων* di Filodemo dedicato, con ogni probabilità, alle scuole eleatica ed abderita. La sua tesi, non inverosimile, era però basata in gran parte su ampie ricostruzioni intorno a pochissime lettere: secondo una tendenza propria di parte della filologia tedesca di fine Ottocento-inizio Novecento, infatti, il Crönert tendeva ad integrare anche scarsissimi frammenti, pur di

³² Su questo vedi S.W. BOORAS-D.R. SEELY, *Multispectral Imaging of the Herculaneum Papyri*, «Cerc» 29 (1999), pp. 95-100.

³³ *VH²* VIII, pp. 197-199.

³⁴ Lo studioso consultò il PHerc 327 tra l'aprile e il maggio di quell'anno insieme ad un'altra decina di papiri; cf. le sue richieste di lettura in *AOP* XVI, II. Il Crönert era arrivato a Napoli per la prima volta nel 1899; a questo soggiorno ne seguirono, a quanto pare, altri quattro. Sulla storia dell'esperienza ercolanese del filologo tedesco si veda CRÖNERT, *Studi*, pp. 5-14; M. CAPASSO, *Per la storia degli studi ercolanesi*, «Cerc» 15 (1985), pp. 167-176; ID., *Storia fotografica dell'Officina dei Papiri Ercolanesi*, Napoli 1983, pp. 194-197; ID., *Manuale*, pp. 131 s.; ID., *Ettore Pais e i Papiri Ercolanesi*, in L. POLVERINI (ed.), *Atti del Convegno su Ettore Pais*, Napoli 2002, pp. 219-233; M. GIGANTE, *Per un profilo di Wilhelm Crönert*, «Cerc» 16 (1986), pp. 94-99 = M. GIGANTE, *Atakta. Contributo alla Papirologia Ercolanese*, Napoli 1993, pp. 39-48; ID., *B. Croce e W. Crönert*, «Cerc» 17 (1987), pp. 109-112 = *ibid.*, pp. 48-54; A. BERTINI MALGARINI, *Gli studi ercolanesi di Wilhelm Crönert nelle lettere al Wilamowitz*, in *Atti del XVII Congresso Internazionale di Papirologia*, I, Napoli 1984, pp. 187-195; W. SCHMID, *Zur Geschichte der Herkulanischen Studien*, «PdP» fasc. XLV, 1955, pp. 478-500 = tr. it. *Problemi ermeneutici della papirologia ercolanese da Gomperz a Jensen*, in C. JENSEN-W. SCHMID-M. GIGANTE, *Saggi di papirologia ercolanese*, Napoli 1979, pp. 38-42; GALLO, pp. 213-229.

³⁵ CRÖNERT, pp. 127-133.

renderli in qualche modo produttivi³⁶. Con il coraggio e l'onestà che sempre caratterizzarono la sua attività ercolanese e i suoi scritti, però, egli sottolineò la provvisorietà della sua edizione, basata su un «rapido esame», e ammise che una lettura più attenta dell'originale (e soprattutto dei suoi pezzi conservati peggio) avrebbe forse potuto dare migliori risultati³⁷. Allo studioso tedesco va dunque il merito di essersi occupato con il consueto entusiasmo del nostro papiro, senza indietreggiare davanti alla sua estrema frammentarietà ed alle difficoltà poste dalla sua lettura.

Dopo il Crönert nessuno ha più letto il papiro e gli studiosi che in seguito hanno citato il PHerc 327 nel contesto della *Σύνταξις τῶν φιλοσόφων* di Filodemo si sono basati esclusivamente sulla sua ricostruzione.

Nel 1938 il Philipponson incluse P fra i rotoli filodemei della *Rassegna*, aggiungendo inoltre (come aveva cercato di dimostrare il Crönert) che si trattava in particolare del libro relativo alla scuola eleatica ed abderita³⁸.

Un breve riferimento al PHerc 327 compare nel 1939 in un articolo del Cherniss³⁹, in un contesto relativo ad un pensatore al quale l'Epicureismo deve molto della sua dottrina, Democrito: lo studioso prende in considerazione in particolare il fr. 5 di P, che secondo il Crönert⁴⁰ tratta sicuramente di questo filosofo.

Nel 1980 il PHerc 327 venne ricordato da Gigante e Indelli tra i papiri filodemei che fanno menzione dello stesso Democrito: in particolare, viene sottolineata l'importanza dei fr. 1, 3 e 5, riferiti dal Crönert all'atomista⁴¹.

Ancora nel 1980 il Dorandi si occupò più estesamente del nostro testo nell'ambito di uno studio relativo alla *Rassegna dei filosofi* di Filodemo⁴². A suo avviso, «le ricostruzioni del Crönert superano qui ogni limite di credibilità» e «anche una nuova autopsia dei papiri ha rilevato la medesima situazione disastrosa»; inoltre, le scarse osservazioni sul contenuto di P terrebbero

³⁶ Sull'edizione del Crönert si esprime in termini severi A. KÖRTE, rec. a W. Crönert, *Kolotes und Menedemos*, Leipzig 1906, «GGA» 169 (1907), p. 264. Il Körte sostiene che i tentativi di integrazione proposti dal Crönert per il PHerc 327 degenerano spesso in un «gioco di sagacia che egli non avrebbe dovuto eternare nella stampa». Inoltre aggiunge che «ciò che nel caso del fisso stile documentario delle iscrizioni attiche riesce occasionalmente, cioè l'integrazione di un'intera colonna sulla base di 5 lettere conservate in ciascun rigo, in papiri di incerto contenuto è un'assurdità, adatta solamente ad indurre in errore il lettore». Sulla tendenza ad integrare che caratterizzò la ricerca ercolanese dei filologi tedeschi della seconda metà del XIX - prima metà del XX secolo si veda H. USENER, *Epicurea*, Lipsiae 1887, Roma 1963, Stuttgart 1966, pp. LII s. Cf. anche CAPASSO, *Manuale*, pp. 130-133.

³⁷ CRÖNERT, p. 127.

³⁸ PHILIPPSON, col. 2464.

³⁹ H. CHERNISS, rec. a D.-K., «AJPh» 60 (1939), p. 255.

⁴⁰ CRÖNERT, p. 128.

⁴¹ GIGANTE-INDELLI, p. 451 e p. 464.

⁴² DORANDI, *Rassegna*, p. 32 e pp. 41-44.

conto soltanto di quel poco che si legge di sicuro o di «qualche sporadico supplemento ritenuto meno incerto». Secondo il Dorandi, quindi, alle incerte ricostruzioni del Crönert relative al contenuto e al contesto dei singoli frammenti del nostro papiro manca assolutamente una «solida base d'appoggio»⁴³. In mancanza di «elementi distintivi all'interno dei pochi resti», conclude lo studioso, «unica prova decisiva restano quelle caratteristiche paleografiche richiamate dal Crönert, troppo poco però per attribuire con sufficiente attendibilità questi due papiri⁴⁴ al complesso filodemeo», proprio perché «l'esiguità del materiale impedisce un'oggettiva valutazione negativa o positiva»⁴⁵.

Nel 1982, tuttavia, lo stesso Dorandi affermava in un suo articolo che «almeno due libri della *Rassegna dei filosofi* di Filodemo hanno per oggetto la trattazione della scuola eleatica ed abderita (PHerc 327) e di quella pitagorica (PHerc 1508)», aggiungendo però in nota che il testo dei due papiri è «assai malconcio» e per questo «si è anche dubitato della loro appartenenza alla *Rassegna*»⁴⁶.

Nel 1983 il Cavallo⁴⁷ incluse il PHerc 327 tra i papiri che contengono «di sicuro o almeno con massima probabilità» parti della monumentale opera di storiografia filosofica di Filodemo. L'analisi paleografica delle parti rimanenti del rotolo confermerebbe, secondo Cavallo, l'attribuzione di questo alla suddetta opera del Gadarese, consentendo altresì di collocarlo cronologicamente al II sec. a.C.⁴⁸

Un nuovo contributo è venuto nel 1987 dal Capasso nell'ambito di un suo studio incentrato proprio sul rapporto tra Epicureismo ed Eleatismo⁴⁹. A

⁴³ *Ibidem*, p. 43. Lo studioso scrive: «La presenza dei nomi di Democrito (fr. 1, 3), Senofane (fr. 2, 3 e 4), di un ignoto Philopolis (5, 1); una probabile testimonianza dai *Silloi* di Timone (o di Senofane? 1, 4) ed una da Neante (4, 1); parole come ἐτάφη e χαλχὴν (5, 5 e 6) o γράφε[ται] (5, 10) e λέγου[σιν] (6, 1) sono gli unici elementi sicuri su cui fare affidamento. Il Crönert aveva ricostruito con molte incertezze il contenuto e il contesto dei singoli frammenti, individuandovi accenni alle dottrine cosmogoniche di Democrito e Senofane a livello dossografico e notizie più dettagliate sulla loro vita e la loro morte».

⁴⁴ Si tratta del PHerc 327 e del PHerc 1508, anch'esso attribuito dallo studioso tedesco alla *Rassegna dei filosofi* di Filodemo e in particolare al libro relativo ai pitagorici, vedi *infra*, II.

⁴⁵ DORANDI, *Rassegna*, p. 44.

⁴⁶ DORANDI, *Note eraclitee*, p. 351. Ancora il DORANDI, *Testimonia Herculanensia*, in *Corpus dei papiri filosofici greci e latini*, vol. I*, Firenze 1989, p. 4 accennerà ancora al nostro papiro affermando che la sua appartenenza alla *Rassegna* è più dubbia rispetto ad altri libri anche a causa dell'esiguo numero dei frammenti conservati. Nel 1983 A. ANGELI, *Filodemo: le altre opere*, in *ΣΥΖΗΤΗΣΙΣ. Studi sull'Epicureismo greco-romano offerti a Marcello Gigante*, II, Napoli 1983, pp. 593 s. dichiara di considerare «dubbia» l'appartenenza alla *Rassegna* dei PHerc 327 e 1508, in cui il Crönert «volle ravvisare i resti delle successioni rispettivamente della scuola eleatica ed abderita e di quella pitagorica».

⁴⁷ CAVALLO, pp. 61 s.

⁴⁸ Vedi *supra*, I 1. 2.

⁴⁹ CAPASSO, *Eleatismo*, pp. 157 s.

proposito del nostro testo, egli ammette che la dimostrazione del Crönert, basata su «ampie ed ardite ricostruzioni intorno a poche parole o parti di parole superstiti», è molto fragile. Lo studioso afferma che nel papiro vengono menzionati con certezza sia Democrito (fr. 1, 3 Crönert) sia Senofane (fr. 2, 3-4 Crönert), ma riconosce che non si può essere altrettanto sicuri del contenuto bio-dossografico del testo, su cui invece il Crönert non aveva dubbi. Per il Capasso «la ricostruzione del frammento proposta dal Crönert in sé non è inverosimile», ma «tuttavia, dal momento che essa è largamente congetturata, sarà bene considerarla, insieme con l'ipotesi dell'appartenenza del papiro alla *Rassegna dei filosofi filodemea*, con estrema cautela».

Nel 1989 la Giannattasio Andria⁵⁰, nell'ambito della sua analisi dei frammenti delle «Successioni dei filosofi», riporta il fr. 5 di P, nel testo dato dal Crönert, nell'apparato critico ad un frammento su Antistene di Rodi. Anche questa studiosa sottolinea comunque che le affermazioni del filologo tedesco in proposito sono «quanto meno troppo decise», soprattutto se si considera che si tratta di un testo «estremamente lacunoso» e da lui «in buona parte ricostruito»⁵¹.

Nel 1990 il Dorandi, a proposito della *Σύνταξις τῶν φιλοσόφων* di Filodemo, ha da un lato sottolineato che la tipologia grafica del PHerc 327 ha permesso al Cavallo di inserire il rotolo tra i materiali della *Rassegna* e quindi di confermare la tesi, già data sul contenuto dei frammenti, del Crönert, e dall'altro ha ribadito che molto poco affidabili restano le ardite ricostruzioni dello studioso tedesco dei magri resti sia del PHerc 327 sia del PHerc 1508⁵².

I 3. Appartiene il PHerc 327 alla *Rassegna filodemea*?

Nel corso di cento anni di ricerche ercolanesi la tesi dell'appartenenza di questo papiro anepigrafo e assai frammentario alla *Σύνταξις τῶν φιλοσόφων* filodemea, postulata dal Crönert all'inizio del secolo, è stata dunque accolta più o meno comunemente dalla maggior parte degli studiosi. Le ricostruzioni del filologo tedesco però, fondate per lo più sulle sue pur dotte integrazioni intorno alle pochissime lettere leggibili nell'originale, hanno suscitato, come si è visto⁵³, la perplessità di tutti coloro che più o meno marginalmente si sono occupati di questo rotolo.

Allo stato attuale delle cose, dopo un esame autoptico del papiro, appare purtroppo ugualmente difficile confermare o meno la tesi del Crönert, fragi-

⁵⁰ GIANNATTASIO, p. 65.

⁵¹ GIANNATTASIO, pp. 67 s.

⁵² DORANDI, *Filodemo storico*, p. 2409 e pp. 2417 s. Molto recentemente anche GALLO, p. 267 ha accennato brevemente al PHerc 327 e al PHerc 1508, sottolineando che l'attribuzione di questi papiri alla *Syntaxis* filodemea, data per certa dal Crönert, è in realtà ampiamente congetturale, considerate le pessime condizioni dei due papiri.

⁵³ Vedi *supra*, I 2.

le e problematica ma sicuramente non inverosimile. La presenza dei nomi di Democrito e Senofane nel testo, infatti, è sicura, ma certo non del tutto sufficiente per postulare l'effettivo contenuto del rotolo. Lo studio paleografico ha a sua volta fornito un elemento importantissimo dimostrando, come si è visto⁵⁴, che la scrittura in cui è delineato il testo è affine a quella di altri rotoli riconducibili alla *Rassegna* filodemea e risalenti al II-I sec. a.C.

I 4. Il testo.

Cavalieri	Crönert	O	N
	fr. 1	O 305 fr. 1	N fr. 1
	fr. 2		N fr. 2
	fr. 3		N fr. 3
fr. 1	fr. 4, 1-8		N fr. 4
fr. 2	fr. 4a, 1-5		
fr. 3	fr. 4, 9		N fr. 4, 9
fr. 4			
fr. 5	fr. 5, 2-10	O 305 fr. 2	N fr. 5
fr. 6			
fr. 7	fr. 6a, 1-8		N fr. 6 parte sinistra
fr. 8	fr. 6, 1-6+fr. 6b, 6-9		N fr. 6 parte destra
fr. 9			

Frr. 1-3 Crönert

Riporto prima i frr. 1-3 Crönert, dei quali, come si è detto, già al tempo del primo editore esistevano i soli disegni, e successivamente le porzioni di testo che sono via via riuscite ad isolare nei pz I-VII.

Fr. 1 Crönert

	Crönert	O	N
	ήγε]μονεύειν	]μονευειν[	]μονευειν[
	]HC γέγονε	]ηγεγεν[	]ηγεγονε[
	Δημόκριτος	]ημοκριτο[	]δημοκριτος[
	ω ἐν τοῖς Σίλλοις	]ωεντοιςσιλλοις	]ωεντοις[± 2]λλοις
5	ΑΜΙΔΗΜ...	]αμιδημ[	]αμιδην[
	 C Λυδὸν ὄντα	]..υδον`ον`τα.[	]υδον`ον`τα[
	ΤΑΙC, ὃν καὶ	]ταικονκαι[	]ταικονκαι[
	βασ]ιλευ-	]λευ[	]ιλευ[

⁵⁴ Vedi *supra*, I 1. 2.

Il contesto del frammento non è, per ammissione dello stesso Crönert⁵⁵, facilmente ricostruibile. Il nome di Democrito compare sicuramente alla l. 3 e, forse, anche alla l. 5; l'editore, collegandolo col verbo alla l. 1 (ἡγε]μονεύειν), riteneva verosimile pensare che il frammento potesse trattare dell'attività del filosofo ricordata da Filodemo in questa sezione della *Syntaxis*.

Alla l. 4, ἐν τοῖς Σίλλοις farebbe pensare ad una citazione dai *Silloi* di Timone di Fliunte, filosofo scettico discepolo di Pirrone o, più verosimilmente, da quelli di Senofane di Colofone, fondatore della scuola eleatica e menzionato con ogni probabilità poco più avanti (vedi fr. 2 Crönert)⁵⁶. L'editore ammetteva comunque di non riuscire a trovare alcuna relazione tra Δημόκριτος (l. 3), Λυδὸν ὄντα (l. 6) e βασιλεὺς (l. 8), sebbene i vari elementi gli paressero in sé potenzialmente coerenti.

Fr. 2 Crönert

Crönert	N
τὰ μὲν τοῦ βίου] τοσαῦτα·	]τοσαυτ.[-
πρῶτος δὲ τὴν γῆν εἶναι σφαι-	]ιναισφαι[-
ροειδῇ παρὰ τὰ Ξ]ενοφάνους	]ενοφανους[-
ἀπέφηνε· Ξενο]φάνης δὲ μ[ᾶλ-	]φανησδεπ[-
5 [λον εἰς ἄπειρον ἐρριζώσθαι	
ἔδόξαζε	

Il Crönert⁵⁷ riferiva questo frammento a Parmenide, discepolo di Senofane, e sosteneva che questo punto probabilmente segnava il passaggio dalla sezione biografica a quella dossografica, all'interno del capitolo dedicato all'Eleate. Anche in Diogene Laerzio (IX 21), aggiungeva l'editore, la panoramica sulle dottrine parmenidee cominciava dalle considerazioni di quel filosofo a proposito della forma della terra: «(Parmenide) fu il primo a dichiarare che la terra è sferica ed è posta al centro dell'universo»⁵⁸. Tali considerazioni dottrinali sarebbero qui state messe a confronto con quelle di Senofane, per il quale, invece, «la terra, origine del tutto, ha le sue radici fisse nel-

⁵⁵ CRÖNERT, p. 129. Si vedano anche GIGANTE-INDELLI, p. 464 e CAPASSO, *Eleatismo*, p. 157.

⁵⁶ Cf. DORANDI, *Rassegna*, p. 43. Sulla raccolta filosofico-satirica in versi di Timone di Fliunte cf. M. DI MARCO (ed.), *Timone di Fliunte. Silli*, Introd., ed. critica, trad. e comm., Roma 1989 e G. CORTASSA, *Note ai Silli di Timone di Fliunte*, «RFIC» 106 (1978), pp. 140-155. Su Senofane sillografo cf. almeno UNTERSTEINER, pp. CCXXXVII-CCLVI e pp. 128-137; G. VOGHERA, *Senofane e i cinici autori di Silloi*, «SIFC» XI (1905), pp. 1-16 e A. FARINA (ed.), *Senofane di Colofone. Ione di Chio*, Napoli 1961, pp. 13-14 e pp. 23-25.

⁵⁷ CRÖNERT, p. 129.

⁵⁸ Test. 1 D.-K.; trad. GIGANTE.

l'infinito»⁵⁹. La ricostruzione del frammento proposta dal Crönert, che si discosta dalla lezione dell'apografo napoletano alla l. 4 e integra del tutto la l. 5, non è inverosimile; tuttavia, dal momento che essa è largamente congetturata, va considerata con estrema cautela⁶⁰. In ogni caso la presenza del nome di Senofane può essere ritenuta sicura.

Fr. 3 Crönert

Crönert	N
- .ΟΥ λέγει C	]ουλεγει[
- καθάπερ τὰ	]καθαπερτα[
- Ι τὴν ΑΗC	]ιτηναη[
- Υ γὰρ [ἐ]ν ΠΡΕ	]υγαρ[.]νπρε[
5 - ΟΝΟΥΤ. COI	]ονουτ[± 2]coi[
- καιροῖς ON	]καιροικου[
- ΝΕΙ	]νε.[

Il frammento sembrava, secondo il Crönert, affrontare alcune opinioni dottrinali⁶¹. In realtà le poche parole chiaramente leggibili nell'apografo napoletano (λέγει, καθάπερ, καιροῖς) nulla paiono suggerire a proposito dell'argomento trattato da Filodemo in questo punto. Da notare il fatto che il Crönert, anche in questo caso, non rispetta completamente la lezione del disegno, unico testimone del testo in assenza dell'originale.

Pezzo I (tav. II)

In questo pezzo si possono isolare tre strati diversi: di questi, il secondo (fr. 2 Cavalieri) sembra sottoposto allo strato precedente (fr. 1 Cavalieri), mentre il terzo (fr. 3 Cavalieri) sembra sovrapposto al secondo (potrebbe dunque appartenere al primo strato, ma risulta impossibile accertarlo).

Fr. 1 Cavalieri

- - -
]..εαι[
].αιτη[

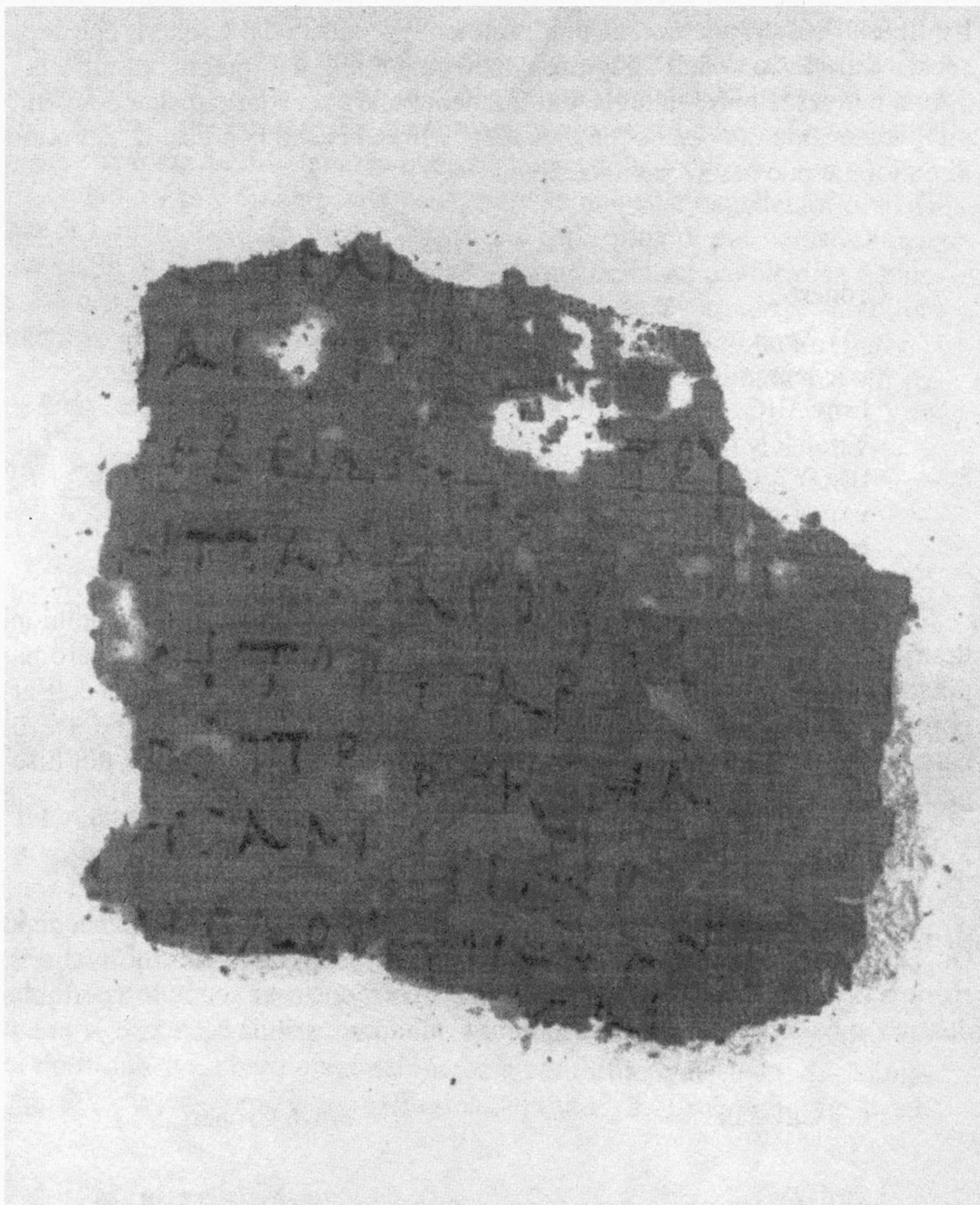
Fr. 4, 1-8 Crönert

ὄν λέγ]ει Νεάν[θης καὶ ἐκβε-
βλήσ]θαι τῆς [πατρίδος διὰ

⁵⁹ Test. 47 D.-K.; trad. UNTERSTEINER, p. 91. È noto che Senofane poneva come principio la terra, e che proprio a questa (e non al cosmo intero) egli riferiva precise affermazioni come «Tutto nasce dalla terra e tutto nella terra finisce» o «Terra e acqua sono tutte le cose che nascono e crescono».

⁶⁰ Cf. CAPASSO, *Eleatismo*, pp. 157 s.

⁶¹ CRÖNERT, p. 129.



Tav. II. PHerc 327, cr 1, pz I (su concessione del Ministero per i Beni e le Attività Culturali).

	ἀ]σέβειαν.[.]του[		τὴν ἀ]σέβειαν αὐτοῦ
	]νπαν.[		N πανμί[αρον] καὶ
5	]ντοθ[	5	λέγου]σιν τὸ θεῖον
	]νπρ[		N πρώτου
	]ῆσαμ[		] φησαμένους
	τ]οῖς λόγοις ων[		τ]οῖς λόγοις ΩN
	- - -		
1	]ινεαν[N	2	]θαιτις[N; θ non esiste più in P
3	]του[N	4	]νπαντουσιν[N
N		5	]ντοθετον[N
	7	8	]οιλο.[P;]οιλογικων[N
	]ῆσαμενους[N	6	]νπρωτο.[

L'editore sosteneva che il frammento avesse come oggetto Senofane, sebbene dei suoi scarsissimi resti oggi è possibile leggere ben poco. La presenza, non inverosimile, di termini come λόγος (l. 8) e φημί (l. 7) lascia pensare ad un contesto dossografico.

Alla l. 1 il Crönert integrava Νεάν[θης, laddove nel papiro mi è stato possibile leggere soltanto].εαι[. Questo Neante dovrebbe essere il Neante di Cizico autore dell'opera Περὶ ἐνδόξων ἀνδρῶν⁶², e lo stesso Crönert sottolineava che una testimonianza del Ciziceno sugli Eleati non era ancora nota, al contrario di quanto avveniva per i Pitagorici⁶³. Non certa è la presenza del termine θεῖον alla l. 5, che il Crönert leggeva per intero ma di cui oggi è visibile solo la prima lettera.

	Fr. 2 Cavalieri		Fr. 4a, 1-5 Crönert
	- - -		
	]αου[		- κα]τὰ σοῦ
	]γαρ[		- ..ύ]πάρχε[ιν
	]ρση[.]να[		- ..ᾶ]ρσην M
	]εινο[		- ..MEINO (ΞEINO?)
5	]οιου[	5	- ...ποιεῦν[τ
	- - -		

5 tracce di una lettera situata in basso a sinistra rispetto ad .οιου

Alla l. 1]αου[non contrasta con κα]τὰ σοῦ proposto dal Crönert; è difficile però capire a chi possa riferirsi questa eventuale seconda persona del pronome. Sono comunque altrettanto possibili altre ricostruzioni, come ad es.]ας ου[.

⁶² Vedi F. JACOBY, *FGrHist* 84 F 13 17-35, su cui cf. J. MEJER, *Diogenes Laertius and his Hellenistic Background*, «Hermes» Einzelschriften 40, Wiesbaden 1978, pp. 21 s., 74, 91-93 e F. JACOBY, *FGrHist* II C, p. 149 (*Komm.* a 84 F 34).

⁶³ Si veda C. MÜLLER, *Fragmenta Historicorum Graecorum*, III, Paris 1849, pp. 5-8, fr. 17-22a.

Alla l. 2 ho letto con sicurezza γ e non π , per cui cade l'integrazione $\dots\upsilon\text{]}\acute{\alpha}\rho\chi\epsilon\text{[}\iota\nu$ proposta dall'editore.

Alla l. 5, allo stesso modo, la presenza del ϵ , abbastanza sicura, rende impossibile la lettura $\pi\omicron\iota\epsilon\upsilon\nu\text{[}\tau$ del Crönert.

Fr. 3 Cavalieri

Fr. 4, 9 Crönert

$\text{]}\nu\text{[}$

$\text{]}\kappa\alpha\iota\text{[}$

..... $\text{C}\ \kappa\alpha\iota$

2 $\text{]}\kappa\alpha\iota\text{[}\ N$

Pezzo II

Questo pezzo contiene una serie di gruppi di lettere sicuramente appartenenti a strati diversi. Nella parte alta si può isolare il primo strato (fr. 4 Cavalieri); immediatamente in basso, sottoposto al primo, si trova invece il secondo strato (fr. 5 Cavalieri). Pochissime lettere sovrapposte al fr. 5 Cavalieri costituiscono un altro piccolo frammento (fr. 6 Cavalieri).

Fr. 4 Cavalieri

$\text{]}\iota\text{[}$

$\text{]}\eta\epsilon\text{[}$

Fr. 5 Cavalieri

Fr. 5, 2-10 Crönert

$\text{]}\text{.}\text{[}$

$\text{]}\phi\iota\lambda\text{[}\text{.}\text{]}\pi\text{[}\pm 2\text{]}\epsilon\delta\text{[}$

$\text{]}\text{.}\text{[}\pm 6\text{]}\eta\omicron\text{[}$

$\text{]}\eta\upsilon\pi\omicron\text{[}\text{.}\text{]}\lambda\text{[}\pm 3\text{]}\lambda\epsilon\text{[}$

5 $\text{]}\pi\alpha\nu\text{]}\delta\eta\mu\text{[}\epsilon\text{]}\text{[}\delta\text{'}\acute{\epsilon}\tau\acute{\alpha}\phi\eta$

$\text{]}\text{.}\alpha\iota\ \chi\alpha\lambda\kappa\eta\acute{\nu}\ \alpha\upsilon$

$\text{]}\alpha\nu\text{[}\text{.}\text{]}\nu\tau\text{.}\alpha\tau\omicron$

$\text{]}\epsilon\text{[}\text{.}\text{]}\text{.}\text{[}$

$\text{]}\epsilon\nu\text{[}\text{.}\text{]}\epsilon\text{[}$

10 $\text{]}\gamma\omicron\alpha\text{[}\text{.}\text{]}\epsilon\text{[}$

..... $\Phi\iota\lambda\acute{o}\pi\omicron\lambda\iota\varsigma\ \delta\acute{\epsilon}$

$\delta\iota\acute{\alpha}\text{[}\text{.}\text{]}\text{I}\ \text{..MN}\text{[}\text{.}\text{]}\text{.}\text{[}$

.... $\acute{\epsilon}\kappa\lambda\eta\theta\text{[}\eta\ \acute{\upsilon}\pi\acute{o}\ \tau\acute{\omega}\nu\ \pi\omicron\lambda\epsilon\text{[}$

5 $\tau\acute{\omega}\nu\ \kappa\alpha\iota\ \pi\alpha\nu\text{]}\delta\eta\mu\text{[}\epsilon\text{]}\text{[}\delta\text{'}\acute{\epsilon}\tau\acute{\alpha}\phi\eta$

$\omicron\iota\ \delta\acute{\epsilon}\ \sigma\tau\eta\sigma\alpha\sigma\text{]}\theta\alpha\iota\ \chi\alpha\lambda\kappa\eta\acute{\nu}\ \alpha\upsilon$

$\tau\omicron\upsilon\ \epsilon\iota\kappa\acute{o}\nu\alpha\ \acute{\epsilon}\gamma\nu\omega\sigma\text{]}\alpha\nu\ \text{[}\acute{\epsilon}\text{]}\nu\ \tau\eta\ \acute{\alpha}\gamma\omicron$

$\rho\acute{\alpha}\iota\text{[}\text{.}\text{]}\text{ETC}\text{[}\text{.}\text{]}\text{.}\text{[}$

..... $\text{]}\acute{\epsilon}\nu\ \tau\acute{\omega}\iota\ \alpha\upsilon\tau\acute{\omega}\text{[}\text{[}\delta\acute{\epsilon}$

10 $\sigma\upsilon\nu\gamma\rho\acute{\alpha}\mu\mu\alpha\tau\iota\text{]}\ \gamma\rho\acute{\alpha}\phi\epsilon\text{[}\tau\alpha\iota\text{[}\text{.}\text{]}\text{.}\text{[}$

2 $\phi\iota\lambda\epsilon\pi\iota\text{[}\pm 4\text{]}\delta\text{[}\ O$; $\phi\iota\lambda\epsilon\pi\omicron\nu\iota\delta\iota\text{[}\ N$; dopo λ traccia appartenente ad uno strato sottoposto; dopo π tracce appartenenti a due altri strati

3 $\text{[}\pm 9\text{]}\iota\omicron\nu\omicron\iota\ O$; $\text{]}\nu\omicron\nu\text{[}$

N ; prima di η ammasso di tracce d'inchiostro non distinguibili

4 $\text{]}\eta\upsilon\pi\omicron\text{[}\pm$

4 $\text{]}\tau\omega\iota\pi\text{[}\ O$; $\text{]}\eta\upsilon\pi\omicron\text{[}\pm 4\text{]}\tau\omega\iota\tau\text{[}\ N$

5 $\text{]}\delta\eta\mu\text{[}\text{.}\text{]}\delta\epsilon\tau\alpha\phi\eta\ P$; $\text{]}\delta\eta\mu\text{[}\pm 3\text{]}\alpha\epsilon\text{[}\pm 6\text{]}\eta\text{[}\ O$;

]δημ[± 3]ε[± 4]η[N 6 αιχαλκη[± 3]ζυ[O;]αιχαλκη[± 2]αυ[N; prima
 dell' α iniziale lettera incerta, escluso che sia θ 7]ανεντ[± 3]ατο[O;
]αν[± 1]ν..ατο[N 8 [± 2]ετ[± 10] O;]ετ[N 9]ν ροc[± 8]O
 10]οα[± 2]ε[± 8] O; prima di ο possibile un τ o un γ

Il Crönert riferiva con certezza il frammento a Democrito, sebbene il suo nome non vi comparisse⁶⁴. Si leggerebbe qui, a suo avviso, la storia degli onori attribuiti al filosofo dalla sua città natale.

Alla l. 2 il Crönert leggeva φιλόπολις, «amante della patria». Questo soprannome sarebbe stato dato a Democrito perché egli non si sarebbe preoccupato di ottenere il favore degli Ateniesi, desiderando piuttosto essere lui a rendere famosa la città⁶⁵. In realtà, però, la sua interpretazione non tiene conto né della lezione dell'apografo oxoniense, che alla stessa linea propone φιλεπι[± 4]δ[, né di quella del disegno napoletano, che invece propone]φιλε-πονιδι[.

Alle ll. 4 s. la ricostruzione dell' *editor princeps*, ἐκλήθη ὑπὸ τῶν πολει[τῶν, «fu chiamato dai concittadini», con chiaro riferimento all'appellativo φιλόπολις, non sembra sostenuta dai miseri resti della linea. Un'ipotesi accettabile mi sembra invece quella proposta dal Crönert per la l. 5: παν]δημ[ε]ῖ δ' ἐτάφη, «fu sepolto a pubbliche spese», che sembrerebbe - seppur parzialmente - confermata dal papiro.

Alle ll. 6-8 la ricostruzione dell'editore, in sé non inverosimile, appare, alla luce dell'estrema frammentarietà del testo, piuttosto audace: οἱ δὲ στήσασθαι χαλκῆν αὐ[τοῦ εἰκόνα ἔγνωσαν [ἐ]ν τῇ ἀγο[ρᾷ, «essi decisero di innalzargli una statua di bronzo nell'agorà». Lo Spinelli⁶⁶, con riferimento alla ricostruzione delle ll. 5-8 del Crönert, scrive che Democrito, grazie anche all'autorità derivante dalla sua sapienza, «si inserì a pieno titolo nella vita politica di Abdera e partecipò al governo della città, distinguendosi a tal punto,

⁶⁴ Secondo il Crönert Senofane, Parmenide e Democrito costituivano un libro di *diadochai* che doveva essere abbastanza simile al IX libro di Diogene Laerzio, in cui a Eraclito succedevano gli Eleati, a costoro i Democritei e a questi, infine, gli Scettici. Per il Crönert, inoltre, anche il tipo di trattazione sarebbe stata simile a quella delle *Vite* di Diogene, in quanto alla biografia dei singoli filosofi era aggiunta una visione d'insieme sulle loro dottrine fondamentali; a suo avviso, comunque, l'avvicinamento degli Abderiti agli Eleati non era usuale. DORANDI, *Rassegna*, p. 43 sostiene che manca assolutamente una base d'appoggio per giustificare l'avvicinamento degli Abderiti agli Eleati. Su tale questione si veda M. TAMPANARO CARDINI, *Pitagorici. Testimonianze e frammenti*, III, Firenze 1964, pp. 27-36.

⁶⁵ CRÖNERT, p. 129. Egli ricorda inoltre che Demetrio Falereo (Diog. Laert. IX 37) definiva Democrito ὑπεροπτικός, «sdegnoso», proprio perché egli non aspirava al favore degli Ateniesi. Cf. GIGANTE-INDELLI, p. 464 e GIANNATTASIO, pp. 67 s., la quale sostiene che l'appellativo φιλόπολις era dovuto al suo rifiuto di recarsi ad Atene.

⁶⁶ E. SPINELLI, ΠΛΟΥΤΟΣ Η ΠΕΝΙΗ: *il pensiero economico di Democrito*, «Philologus» 135 (1991), p. 293.

da meritare onori eccezionali per un πολίτης, cioè la sepoltura a spese pubbliche e l'erezione di una statua nell'agorà»⁶⁷.

Alle ll. 9-10 le poche, incerte lettere oggi visibili nel papiro non consentono di legittimare le congetture del Crönert, che integrava così questo passo:]έν τῶι αὐτῶ[ι δὲ συνγράμματι] γράφε[ται, «nella stessa opera è scritto che». Secondo questa lettura, quindi, siffatte notizie costituirebbero una citazione di Filodemo da qualche opera di carattere probabilmente biografico⁶⁸.

Il breve testo contenuto nel fr. 5 mostrerebbe, secondo il Crönert, «una tradizione più pura rispetto ad Antistene⁶⁹; gli onori della città a Democrito non sarebbero ancora contaminati con la storia del processo, che sembra essere derivata dall'aneddoto di Sofocle»⁷⁰. Il testo a nostra disposizione risulta troppo esiguo, tuttavia, per una simile affermazione. A mio avviso non è nemmeno sicuro che il fr. 5 parlasse di Democrito: l'unica cosa certa è, in fondo, che fosse menzionato qualcuno che venne seppellito a spese pubbliche e a cui forse si dedicò una statua di bronzo.

Fr. 6 Cavalieri

]νεεα[

⁶⁷ Cf. anche GIGANTE-INDELLI, p. 464 e A. CAPIZZI, *I Presocratici*, in E. ZELLER-R. MONDOLFO, *La filosofia dei Greci nel suo sviluppo storico*, vol. V, Firenze 1969, p. 341. Quest'ultimo scrive che il frammento di P si accorda bene con la testimonianza di Suida (VS 68 A 2) nell'attestare che l'Abderita «ricoprì cariche pubbliche nella sua città».

⁶⁸ Cf. GIANNATTASIO, p. 68.

⁶⁹ Diog. Laert. IX 39 = D.-K. 68 A1. Qui si legge: «(Antistene) dice poi che egli, tornato dai suoi viaggi, viveva assai miseramente perché aveva dato fondo a tutte le sue sostanze e che per la sua indigenza veniva sostenuto dal fratello Damaso. Acquistò rinomanza per aver predetto alcuni eventi futuri e da allora fu dai più ritenuto che meritasse la fama di essere divinamente ispirato. Antistene afferma pure che, poiché era legge che chi avesse sperperato il patrimonio paterno non fosse considerato degno della sepoltura in patria, Democrito, avendo intuito il pericolo, per non essere chiamato a rendere conto davanti ad alcuni invidiosi e dediti alla delazione, lesse loro la *Grande Cosmologia*, che è il più importante di tutti i suoi scritti, e fu onorato con la ricompensa di cinquecento talenti, non solo, ma anche con statue di bronzo, e quando morì, a più di cent'anni, fu seppellito a pubbliche spese». Su questo cf. anche M. GIGANTE, *Frammenti di Ippoboto. Contributo alla storia della storiografia filosofica*, in *Omaggio a Piero Treves*, Padova 1983, pp. 174 s. Lo studioso scrive che il passo relativo ai viaggi, alla storia della dissipazione del patrimonio e alla conseguente condizione di indigenza vissuta dal filosofo in patria sarebbe da attribuire ad Ippoboto, cui Antistene si sarebbe rifatto tranne che in due particolari, cioè la lettura della *Grande Cosmologia* fatta da Democrito stesso ed il premio, di 500 talenti invece che 100, che invece furono accettati da Demetrio.

⁷⁰ Il racconto del processo richiama infatti inevitabilmente alla mente il famosissimo aneddoto relativo ad una vicenda analoga occorsa a Sofocle, il quale si difese leggendo al pubblico l'*Edipo a Colono*, riuscendo così ad evitare l'interdizione. GIANNATTASIO, p. 67 sottolinea che Democrito è accostato a Sofocle anche in Philostr., *Vit. Apoll.* VIII 7, p. 313, 17, dove è detto che Democrito liberò dalla peste gli Abderiti e che Sofocle calmava i venti.

Pezzo III

Nel pezzo è possibile isolare più di uno strato. Sulla sinistra si trova la parte finale di una colonna di scrittura (fr. 7 Cavalieri); il resto del pezzo contiene dei gruppi di lettere che molto probabilmente non appartengono allo stesso strato, ma che ho indicato come fr. 8.

Fr. 7 Cavalieri		Fr. 6a, 1-8 Crönert	

	]λα		συνακ]μά-
	]νπολυ		σαντα δὲ τὴν ἡλικία]ν Πολυ-
	]ικαια		κράτη τῶι τυράννω]ι, καθά
	]εν >		φησιν καὶ Ἀπολλόδωρος] ἐν
5	]αδε	5	τοῖς Χρονικοῖς· κατ]ὰ δ' Ἔ[ρ-
	]λευ		μιππον πάνυ γηραῖος ἐτε]λεύ-
	]τοις		τησεν, ὥς καὶ αὐτὸς ἐν] τοῖς
	---		ἔπεσιν ἐμφαίνει.....]Ε
1	]λα N	3	]ικαι. N
	2]νπολυ N	4	]εν N; do-
po v segno di riempimento ad uncino, del tipo comune usato nei papiri ercolanesi			
5	]αδε N	6	]λευ N
	7]τοις N		

Del frammento rimangono pochissime lettere appartenenti alla parte destra della colonna. Su questi miseri resti il Crönert costruì interi periodi: basti pensare che, dei suoi otto righe, due contengono 5 lettere e gli altri 1-4 lettere⁷¹. Per quanto suggestive ed in sé non inverosimili possano apparire le sue ricostruzioni del testo, incentrate su dei riferimenti cronologici relativi ad un non meglio specificato personaggio (lo stesso, secondo il Crönert, di cui si parlava anche nel suo fr. 6), in questo caso le congetture dell'editore non mi pare possano essere accettate in alcun modo.

Fr. 8 Cavalieri		Fr. 6, 1-6 + fr. 6b, 6-9 Crönert	

	]..του[		-λέγου[σιν δ' ὅτι αὐτῶι
	]δι.ην.υ[		- καὶ χαλκ]ῆν [ἐψηφίσαντο εἰκό-
	]ουτουναρ[		- να διὰ τὴν ἀρ[ετὴν καὶ ἐπέγρα-
	]....ειχαλ[		- ψαν]· ἄθρει χάλ[κεον εἶδος
5	]περι[	5	- .ΗCΤΑΙΠΕΡΙ
	]αιδρ[.]οc[		- .ΑΙΔΡΑ..YC
	]τ οἶκον[		- κ]ατ' οἶκον [ἐποίει τὴν δια-
	]ν..δη[		- τριβ]ήν· οἱ δὲ
	]δ..α[		-ΔΟΚΑ
10	]..νoc[		-ΙΝΟC

⁷¹ A questo proposito si vedano le critiche mosse al Crönert dal KÖRTE (*supra*, I 2. n. 36).

1]λεγουc[<i>N</i>	2]διηνη[<i>N</i>	3]υτουναυ[<i>N</i>	4
].[± 4]να[	5]περι[<i>N</i>	6]αιδροπει[<i>N</i>	7]τοικον[<i>N</i>
8]νοιδε[<i>N</i>	9]δ[± 1]ειν[<i>N</i>	10]ν.c[<i>N</i>	

Gli scarsissimi resti di scrittura di queste linee non mi sembra possano consentire, anche in questo caso, di legittimare le integrazioni proposte dall'editore. Egli scriveva che tale frammento, che a suo parere non poteva essere collegato direttamente col precedente, trattava probabilmente di un onore simile a quello descritto nel suo fr. 5. Sulla persona celebrata, inoltre, a suo avviso si poteva dire soltanto che essa doveva coincidere con quella del suo fr. 6a.

Alla l. 2 le chiare tracce di un δ iniziale e di uno υ finale si oppongono alla ricostruzione della linea proposta dal Crönert.

Alla l. 7 l'editore, che leggeva un α iniziale, integrava così: κ]ατ' οἶκον [. A suo parere qui era probabilmente celebrata la stessa persona cui Filodemo faceva riferimento anche nel fr. 7 Cavalieri. Il].τοικον[che oggi si legge in P potrebbe però anche essere integrato diversamente; anche questa proposta del Crönert, perciò, considerata l'estrema frammentarietà ed incertezza del contesto, è destinata a rimanere una semplice congettura.

La lacunosità delle ll. 9-10 dovette scoraggiare anche il Crönert, il quale infatti affermava di non essersi voluto cimentare con esse.

Pezzi IV-VI

In questi pezzi, come si è già visto⁷², è possibile distinguere soltanto poche e confuse tracce d'inchiostro, in molti casi sicuramente appartenenti a strati diversi⁷³.

Pezzo VII (tav. III)

Nel pezzo risulta impossibile distinguere i vari strati, che si presentano sovrapposti confusamente gli uni agli altri. Tra i numerosi gruppi di lettere visibili in esso ne ho isolato uno che mi è parso piuttosto significativo e che indicherò come fr. 9.

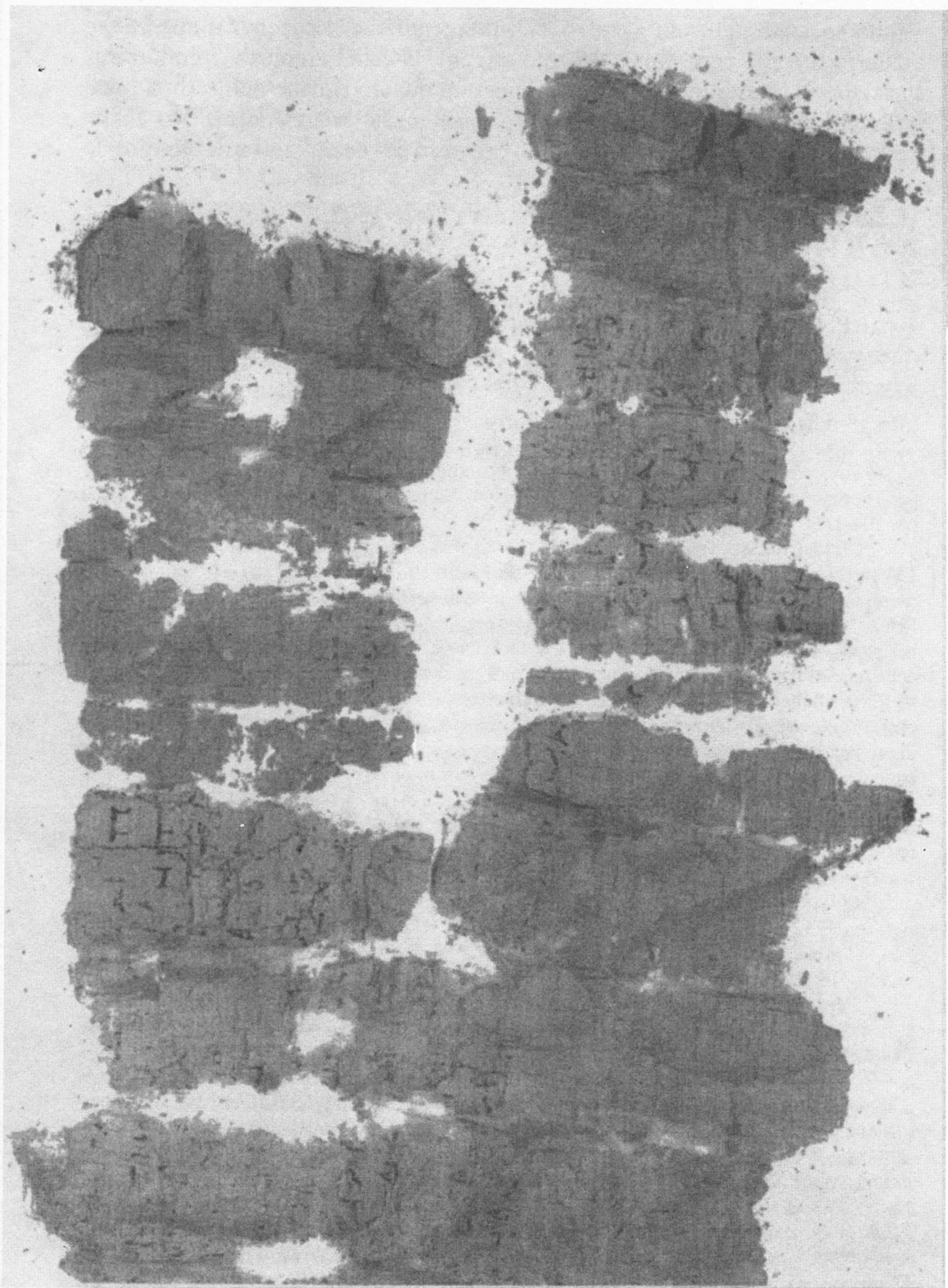
Fr. 9 Cavalieri

]μα[

Al di sotto delle due lettere c'è sicuramente un ampio margine non scritto. Esse, inoltre, si trovavano su uno strato più volte sovrapposto, e dunque

⁷² Vedi *supra*, I 1. 1.

⁷³ Cf. *CatPErc*, p. 126, dove i pezzi IV-VI vengono definiti «illeggibili».



Tav. III. PHerc 327, cr 4, pz VII (su concessione del Ministero per i Beni e le Attività Culturali).

vanno spostate molto in avanti⁷⁴. Dal momento che il pezzo VII appartiene sicuramente alla parte finale del rotolo (come attesta l'ampiezza minima della sezione), queste lettere potrebbero essere quanto rimane dell'ultima linea della colonna finale oppure del titolo (ὕπόμνη]μα, ὑπομνή]μα[τα ?) o anche delle indicazioni sussidiarie del titolo (numero dei κολλή]μα[τα del rotolo)⁷⁵.

II. La storia della scuola pitagorica nel PHerc 1508.

II 1. Il PHerc 1508.

II 1. 1. Il papiro.

Il PHerc 1508⁷⁶ (P) fu svolto parzialmente nel luglio del 1802, sotto la direzione di J. Hayter⁷⁷, da Antonio Lentari⁷⁸. La parte svolta è costituita da 5 pezzi che costituivano il midollo⁷⁹ del papiro⁸⁰.

⁷⁴ Un sistema di calcolo per il corretto riposizionamento di sovrapposti e sottoposti nei papiri ercolanesi, basato sul computo delle sezioni del papiro, è stato formulato da NARDELLI, pp. 104-115.

⁷⁵ Cf. M. CAPASSO, *Volumen. Aspetti della tipologia del rotolo librario antico*, Napoli 1995, pp. 124 ss. Il Capasso individua nella parte finale del PHerc 1675 (Filodemo, *I vizi e le virtù contrapposte*) l'indicazione del numero dei fogli da cui il rotolo era formato, e ricorda anche l'esempio del PHerc 1414 (Filodemo, *La gratitudine*). Egli sostiene che la registrazione del numero dei *kollemata* nei papiri ercolanesi probabilmente non era un fenomeno raro: accompagnato o meno da quello delle *selides*, il numero dei fogli «stava ad indicare che l'unità di misura dell'estensione dei *volumina* già costituiti come tali e scritti continuava ad essere, in qualche modo, il singolo foglio». A proposito dell'eventuale funzione pratica della registrazione della quantità complessiva dei *kollemata* di un papiro, a trascrizione del testo avvenuta, Capasso scrive che spesso si rendeva necessaria da parte degli scribi l'aggiunta di fogli supplementari a quei rotoli che risultavano insufficienti a contenere il testo da ricopiare. Pertanto non si può escludere che in questi casi, «quale computo della mano d'opera prestata e dei materiali impiegati, si annotasse, oltre a quello delle colonne trascritte, anche il numero dei fogli da cui, a trascrizione avvenuta, risultava formato il rotolo».

⁷⁶ Numero d'inventario 108934/1484 della Biblioteca Nazionale di Napoli.

⁷⁷ Sull'attività ercolanese di Hayter cf. anche G. GUERRIERI, *L'Officina dei papiri ercolanesi dal 1752 al 1952*, in *Papiri Ercolanesi I*, p. 10; F. SBORDONE, *Due programmi papirologici all'inizio del secolo scorso*, in *Papiri Ercolanesi I*, pp. 43-55; M. GIGANTE, *Atakta VII*, «Cerc» 17 (1987), pp. 105-112.

⁷⁸ Per le notizie relative allo svolgimento di P ho fatto riferimento a E. MARTINI, *Catalogo generale dei Papiri Ercolanesi*, in D. COMPARETTI-G. DE PETRA, *La Villa Ercolanese dei Pisoni. I suoi monumenti e la sua biblioteca*, Torino 1883, Napoli 1972, p. 137 e a *CatPErc*, p. 350.

⁷⁹ Si tratta della parte interna del rotolo, privato, in seguito alle incisioni effettuate dal Paderni o alla pulizia preliminare degli svolgitori (scorzatura parziale), delle sue parti esterne. Cf. in proposito almeno CAPASSO, *Manuale*, pp. 89-92; ID., *I titoli nei Papiri Ercolanesi. IV: altri tre esempi di titoli iniziali*, «PLup» 7 (1998), pp. 47-54; ID., *de Jorio*, pp. 30-35; ANGELI, pp. 43-46; T. DORANDI, *Papiri ercolanesi tra «scorzatura» e «svolgimento»*, «Cerc» 22 (1992), pp. 179 s. e R. JANKO, *Philodemus resartus: Progress in Reconstructing the Philosophical Papyri from Herculaneum*, in «Proc. of the Boston Area Colloquium in Ancient Philosophy» 8 (1992), pp. 265-302.

⁸⁰ Nel *Catalogo* del Martini (1883) vengono registrati i seguenti dati: lunghezza 0,210 m; diametro 0,45 m; peso 20 gr. Essi si riferiscono alla parte residua non svolta del rotolo, che

I 5 pezzi sono conservati in 4 cornici e contengono 8 frammenti così distribuiti:

cornice 1: pezzi I-II;

cr 2: pz III (frr. 1-5 Cavalieri);

cr 3: pz IV (frr. 6-7 Cavalieri);

cr 4: pz V (fr. 8 Cavalieri).

Queste le misure in centimetri dei pezzi: pz I: 6,1 di lunghezza, 17,4 ca di altezza; pz II: 11,4 l, 14,8 h; pz III: 24,5 ca l, 19,8 h; pz IV: 28,2 l, 19,4 ca h; pz V: 28,6 l, 20,4 h⁸¹.

I cinque pezzi in cui fu aperto il papiro, di colore marrone scuro, si presentarono sin dall'inizio molto frammentari: le lettere riconoscibili risultarono così poche e sparpagliate che non si poté neppure approntare una trascrizione⁸². Il papiro si presenta estremamente raggrinzito e ricco di sovrapposti e sottoposti; proprio a causa della grande irregolarità stratigrafica si può scorgere soltanto una congerie di parti di lettere addossate le une alle altre; per di più le poche lettere superstiti sono molto spesso incerte.

Come nel caso del PHerc 327, anche il supporto cartaceo su cui è incolato il PHerc 1508 è del tipo bianco⁸³.

II 1. 2. Tipologia libraria e fenomenologia grafica.

A causa dell'estremo deperimento delle fibre del papiro, è molto difficile riuscire a stabilire il numero delle lettere contenute in ogni linea, quello delle linee contenute in ogni colonna, le modalità di allineamento dei margini o la loro ampiezza. Il Crönert fissava a 15-19 il numero delle lettere contenute in ogni linea, e a circa 34 il numero delle linee contenute in ogni colonna; si tratta tuttavia di una mera ipotesi, che le condizioni dell'originale non consentono né di confermare né di smentire. L'unico dato che mi è stato possibile annotare, in una situazione così critica, è quello relativo alla larghezza e all'altezza delle colonne, che si aggirano rispettivamente intorno ai 6 e ai 16 cm, la misura più frequentemente attestata nei rotoli ercolanesi⁸⁴.

tuttavia risultava scomparsa. Tale porzione è stata ritrovata dal Prof. Mario Capasso in data 25/1/2003 all'interno del cassetto LXXXIV. A cura del personale dell'Officina, si è provveduto a ripristinarne il numero d'inventario.

⁸¹ Vedi anche *CatPErc*, p. 350.

⁸² Vedi CRÖNERT, p. 131. Questi scrive che del papiro non fu possibile effettuare una trascrizione perché la parte più cospicua era venuta alla luce «in frantumi e a brandelli»; le lettere riconoscibili, inoltre, erano «così sparpagliate che non si poté neppure stabilire dove iniziassero e dove finissero i righi».

⁸³ Vedi *supra*, I l. 1. e n. 11.

⁸⁴ Cf. CAVALLO, p. 18. L'altezza del margine inferiore del pz III, inoltre, è di 2,4 cm, mentre quella del margine superiore misura 2,2 cm.

La scrittura di P, come quella del PHerc 327, è stata inserita da Cavallo nel gruppo D⁸⁵. Il paleografo individua delle analogie tra la grafia del PHerc 1508 e quella del PHerc 495, a sua volta attribuito dal Crönert alla stessa mano del PHerc 327⁸⁶. Lo studioso tedesco associa la tipologia grafica di P a quella del PHerc 1018, e la descrive come una bella scrittura di media grandezza, accurata, riccamente provvista di linee ornamentali, con *eta* e *pi* difficilmente distinguibili (tav. IV).

Date le pessime condizioni del rotolo, in realtà, non è facile cogliere le caratteristiche grafiche di questa scrittura: laddove l'inchiostro non sia andato via del tutto e lo stato delle fibre lo consenta, comunque, si può notare una grafia piuttosto accurata e regolare, di media grandezza, dal tracciato abbastanza sottile. Le dimensioni delle lettere tendono spesso a variare: *delta*, *iota*, *omicron* e *sigma* hanno in genere un modulo piuttosto minuto; *gamma*, *my*, *ny*, *xi* e *ypsilon*, invece, presentano talvolta un leggero slargamento. Da notare il prolungamento della seconda asta verticale di *ny* verso l'alto e quello dell'asta verticale di *rho* e *ypsilon* oltre la base ideale della scrittura. *Alpha*, inoltre, ha spesso il tratto mediano obliquo; *epsilon* presenta talvolta la linea mediana staccata dal corpo della lettera e più o meno ridotta; *sigma* ha a volte l'estremità superiore più o meno diritta. Non ho notato particolari inclinazioni delle lettere, mentre di frequente è possibile scorgere delle apicature piuttosto pronunciate nelle estremità inferiori di lettere come *alpha*, *beta*, *ny*, *xi*, *pi*, *tau*, *ypsilon*. Si può segnalare anche la presenza sporadica di legature, come nel caso del *gamma*, la cui asta orizzontale tende ad allungarsi verso la parte superiore della lettera seguente, o del *tau*, il cui tratto superiore si protrae fino ad unirsi con l'*omicron*.

Come già si è detto a proposito del PHerc 327, anche P, appartenente allo stesso gruppo delle grafie ercolanesi, risalirebbe, secondo la ricostruzione del Cavallo, alla seconda fase di formazione della biblioteca greca della Villa (I sec. a.C.), quando cioè sull'originario fondo di libri si innestò quello costituito da testi filodemei⁸⁷.

II 2. La storia degli studi.

A causa del suo pessimo stato di conservazione, il PHerc 1508 non fu preso in considerazione né dai disegnatori né da altri. Fu esaminato unicamente da Wilhelm Crönert all'inizio del secolo, nel corso di uno dei suoi brevi soggiorni a Napoli; questi lo pubblicò poi per la prima volta nel 1906 nel

⁸⁵ CAVALLO, p. 31. Sulle caratteristiche grafiche delle scritture di questo gruppo vedi *supra*, I 1. 2.

⁸⁶ CRÖNERT, p. 133.

⁸⁷ Vedi *supra*, I 1. 2.

α	β	γ	δ	ε	ζ	η	θ	ι	κ	λ	μ
Α Α Α Α Λ	Β Β Β		Δ Δ Δ	Ε Ε Ε Ε		Η Η	Θ Θ	Ι Ι	Κ	Λ Λ Λ	Μ Μ
ν	ξ	ο	π	ρ	σ	τ	υ	φ	χ	ψ	ω
Ν Ν Ν Ν		Ο Ο Ο Ο Ο	Π Π Π Π	Ρ Ρ Ρ	Σ Σ Σ Σ	Τ Τ Τ	Υ Υ Υ Υ	Φ Φ Φ	Χ Χ		Ω Ω

Tav. IV. L'alfabeto del PHerc 1508.

*Kolotes und Menedemos*⁸⁸. Nella sua edizione, il Crönert sosteneva che il PHerc 1508 conteneva con ogni probabilità un libro della *Σύνταξις τῶν φιλοσόφων* di Filodemo, in particolare quello dedicato alla scuola pitagorica. Egli fondava la sua tesi, oltreché su elementi di carattere grafico, soprattutto sulla presenza di termini come *ἰατρὸν* e *φύσιν* e di nomi come *Πολύμναστος* ed *Εὐρυφῶν*, che egli collegava all'ambiente medico pitagorico. I risultati conseguiti dal filologo tedesco nell'analisi di P sono senza dubbio preziosi, soprattutto in assenza di ogni altro riferimento; quel che continua a lasciare perplessi è la tendenza ad integrare ad ogni costo, caratteristica riscontrata anche nel caso del PHerc 327⁸⁹. Com'è avvenuto nel caso di quest'ultimo, dopo il Crönert nessuno studioso si è più accostato al PHerc 1508, e nell'ambito delle discussioni relative all'appartenenza o meno di P alla *Rassegna* del Gadarese ci si è affidati unicamente alle ricostruzioni proposte dal filologo tedesco.

La prima citazione relativa al PHerc 1508 risale al 1938, quando il Philippson⁹⁰ lo incluse tra i rotoli filodemei della *Rassegna*, aggiungendo che si trattava del libro dedicato ai Pitagorici.

Nel 1967 il Wehrli⁹¹ inserì nei frammenti di Aristosseno alcuni brani di P secondo la ricostruzione che ne aveva fatto il Crönert, aggiungendo che il papiro sembrava contenere un brano della *Storia della medicina*, forse di Filodemo⁹².

Nel 1980, come si è visto⁹³, la questione dell'appartenenza del PHerc 1508 e del PHerc 327 alla *Rassegna* di Filodemo fu affrontata dal Dorandi⁹⁴. A suo avviso, l'appartenenza del papiro alla *Syntaxis* restava problematica; egli riteneva comunque che l'autore avrebbe qui «spostato l'attenzione sui medici pitagorici», come farebbe intendere la presenza di nomi di luoghi o di personaggi legati a quella realtà e di termini relativi ad un contesto medico, sebbene talvolta assai incerti⁹⁵.

Nel 1987 il Capasso⁹⁶ ha ribadito la necessità di considerare la ricostruzione del Crönert, largamente congetturata, e l'ipotesi dell'appartenenza di P alla *Rassegna dei filosofi* filodemea con estrema cautela, come già sottolineato per l'altro papiro⁹⁷.

⁸⁸ CRÖNERT, pp. 131-133.

⁸⁹ Vedi *supra*, I 2. e n. 36.

⁹⁰ PHILIPPSON, col. 2464.

⁹¹ WEHRLI, p. 14 fr. 22.

⁹² *Ibid.*, p. 54.

⁹³ Vedi *supra*, I 2.

⁹⁴ DORANDI, *Rassegna*, p. 32 e pp. 41-44.

⁹⁵ Il Dorandi ritornò poi sul problema due anni dopo, cf. *supra*, I 2. e n. 46.

⁹⁶ CAPASSO, *Eleatismo*, p. 158 n. 237.

⁹⁷ Al papiro accenna brevemente la GIANNATTASIO, p. 16, sottolineando che le sezioni della *Σύνταξις* filodemea relative alla scuola eleate ed abderita e a quella pitagorica ci sono pervenute «con attribuzione congetturale e in misura ridottissima».

Nel 1990 il Dorandi⁹⁸, tornato sul problema affrontato qualche anno prima⁹⁹, scrive che nel PHerc 1508 «l'attenzione dell'autore pare rivolta ai medici della scuola pitagorica», aggiungendo inoltre che vi sono accenni a località (Akragas, Mitilene) o a personaggi (Apollodoro, Aristosseno, Polimnasto ed Eurifonte), non sempre certi, e che alla medicina (o ad un contesto medico) farebbero pensare anche alcuni termini come τὸν ἰατρὸν e φύσιν.

Ultimo intervento in ordine di tempo è quello del Gigante¹⁰⁰, che si è soffermato in breve sul significato della presenza del nome di Aristosseno in due frammenti di P.

II 3. Appartiene il PHerc 1508 alla *Rassegna* filodemea?

Come ho già avuto modo di dire a proposito del PHerc 327¹⁰¹, anche la tesi dell'appartenenza di P all'opera di storiografia filosofica del Gadarese ha suscitato spesso la perplessità degli studiosi. Coloro che, più o meno marginalmente, si sono occupati nel tempo di questo rotolo hanno infatti mantenuto, come si è visto¹⁰², una certa distanza dalle spesso improbabili ricostruzioni dell'*editor princeps*.

Alla luce dei pochissimi elementi di cui disponiamo, dopo l'autopsia di questo secondo malridotto papiro, la situazione non sembra purtroppo suscettibile di possibili sviluppi futuri, come aveva d'altra parte prospettato lo stesso Crönert¹⁰³. Infatti, se sono fuori di dubbio l'analogia fra la scrittura di P e quella di altri rotoli attribuiti alla *Rassegna*, la sola presenza delle parole ἰατρὸν e φύσιν e quella di alcuni nomi di personaggi certamente vicini all'ambiente pitagorico (quali Polimnasto ed Eurifonte) può essere considerato elemento sufficiente a risolvere i richiamati dubbi sulla questione?

II 4. Il testo.

Cavalieri

Crönert

fr. 1

fr. III 1₁₅
fr. III 2₂₀
fr. III 3₂₅
fr. III 4₂₉

⁹⁸ DORANDI, *Filodemo storico*, p. 2418.

⁹⁹ DORANDI, *Rassegna*, p. 32 e pp. 41-44.

¹⁰⁰ GIGANTE, p. 110 e n.

¹⁰¹ Vedi *supra*, I 3.

¹⁰² Vedi *supra*, II 2.

¹⁰³ CRÖNERT, p. 132. Lo studioso scrive infatti: «È doloroso che il danneggiatissimo papiro consenta solo in misura esigua di sperare in un miglioramento e in un ampliamento dei resti disponibili».

	fr. III 5 ₃₀
fr. 2	
fr. 3	
fr. 4	fr. III 6 ₂₈
	fr. III 7 ₁₄
	fr. III 8 ₁₅
	fr. III 9 ₂₈
	fr. III 10 ₁₄
fr. 5	fr. III 11 ₁₈
	fr. IV 1 ₂₀
fr. 6	fr. IV 2 ₂₈
fr. 7	fr. IV 3 ₂₆
	fr. V 1 ₂₀
fr. 8	fr. V 2 ₂₀

Pezzi I-II

A causa delle pessime condizioni di conservazione del papiro, in questi pezzi è possibile individuare soltanto pochissime e confuse tracce di lettere, nella maggior parte dei casi appartenenti a strati diversi.

Pezzo III

In questo pezzo sono riuscita ad isolare 5 frammenti di una certa estensione, oltre a molti altri costituiti da pochissime lettere. Riporto, immediatamente dopo, anche i frammenti dell' *editor princeps* che a me è stato impossibile individuare; oltre alle numerose irregolarità stratigrafiche presenti nel pezzo, infatti, l'inchiostro risulta in molti casi del tutto sbiadito.

Fr. 1 Cavalieri	Fr. III 3 ₂₅ Crönert

ἔργον ς[	25 ἔργον C.....
α.τι.α.ν.ν.[	ΑΤΙΑ καὶ β[ραχὺ μόνον ἔ-
φητοπη.[	φη τὸ πῆμ[α τὸ γινόμενον
ἐπιστρέφε[	ἐπιστρέφε[σθαι, ἐπεὶ συμ-
5 βαίνει τὴν[	βαίνει τὴν [ψυχὴν ἀποβλη-
τε..λ.π[	30 τέα(ι) περι[έχεσθαι ὕλη
—	

2 prima di ι lettera incerta, possibili γ ο τ

una *paragraphos* ondulata che fuoriesce dalla linea per un'ampiezza notevole, quasi di una lettera

6 sulla sinistra ben visibile

Questo piccolo frammento, come si vede, è integrato con grande audacia dall' *editor princeps*, che vi scorgeva un riferimento ad un uomo che sopporta una disgrazia con grande dignità, «come ad esempio Anassagora la morte dei figli»¹⁰⁴. Anche in questo caso, non è possibile accettare la sua pur dotta ricostruzione; dalle poche lettere dell'originale, infatti, non mi pare che emerga alcuna indicazione utile a ricostruire il contesto del brano. Lo stesso termine $\pi\eta\mu\alpha$ («sventura»), che il Crönert leggeva alla l. 27 e attorno al quale ruotava probabilmente tutto il suo ragionamento, non è affatto sicuro.

Fr. 2 Cavalieri

]αἰναφ[
].[.]ῆς[

Fr. 3 Cavalieri

]BE..
]..MHN[
]EN..

Fr. 4 Cavalieri

Fr. III 6₂₈ Crönert

---	καὶ τοῦτον δὲ
]ρυ.[	τὸν τρόπον φα[σὶν ὑπ' αὐ-
]νον.[	30 τοῦ ἐκκα]θαιρε[σθαι —
]καὶ το[	
]ονφα[	
5]θαίρο[	

1 dopo υ lettera incerta di forma tonda, possibili c o o
certa, forse γ

2 dopo ν lettera in-

Fr. 5 Cavalieri

Fr. III 11₁₈ Crönert

---	ΚΑΙ δεῖ γοῦν ἐπι-
]καὶ δειγ.[	στῆσαι τὸν ἱατρ[ὸν] τὴν
]ν ἱατρὸν τὴν.[	20 διάνοιαν] οὐχ ὁπόθεν
]οὐχ ὁπ[.]εν[	

¹⁰⁴ CRÖNERT, p. 132. Per la citata vicenda riguardante Anassagora si veda Diog. Laert. II 13.

5	]ν ἄλλὰ.ιν[]ω[.]επ..κθε.[]φύσιν πάλιν[]ω[---	ύγιαζι ἄ]ν, ἄλλὰ κιν[δυ- νεῦσαι ἐφ'] ὥτ' ἐπέκθέ- ειν ἅμα τήν] φύσιν· πάλιν
---	--	---

3 prima di ν lettera incerta, possibili ε o θ

Il frammento conteneva, secondo il Crönert, la citazione di una massima sul dovere del medico: ciò sembrerebbe confermato dalla sicura presenza di ἰατρὸν alla l. 2 e di φύσιν alla l. 6. Perlomeno il contesto medico, dunque, mi sembra innegabile; le stesse integrazioni dell'editore appaiono abbastanza verosimili e sostanzialmente rispettose dell'originale.

Il Crönert si basava soprattutto su questo frammento per attribuire il papiro alla *Σύνταξις* e, più specificatamente, al libro dedicato ai medici della scuola pitagorica.

Fr. III 1₁₅ Crönert

15 - ..ΠΑΥC
- ..ΑΓΓΕ
- .ΟΥC
- ΝΩΝ φασίιν
- ΤΟΙCΑ⁻

Fr. III 2₂₀ Crönert

20 - ..ΝΑΞ
- .ΝΑΙΑ
- χαλεπόν

Fr. III 4₂₉ Crönert

.....ν]ομίζον-
30 τες.....τή]ν αὔρι-
[ον

Fr. III 5₃₀

30Ν καὶ Ἀπολλό-
[δωρος

Fr. III 7₁₄ Crönert

-ΑΝΑ
15 -ΕΝΕΡ
- ...ΠΡΟΠ
- σ]τήλη

- .OMAIN
- τ]ῶν ξένω[ν
- 20 - 'Α]κραγαντ
- οί] ξένοι

Il frammento sembrerebbe piuttosto rilevante per la presenza del nome di un luogo ben preciso, Agrigento, e di un termine, σ]τήλη, che alludeva secondo il Crönert all'onore tributato al personaggio di cui si parlava in quel punto. In particolare, l'editore sottolineava l'importanza del riferimento alla città di Agrigento, patria di quel medico Acrone che nel V sec. a.C. aveva adottato e sviluppato nell'ambito della medicina il sistema fisico del suo contemporaneo e conterraneo Empedocle¹⁰⁵, creando le basi della medicina empirica, basata sull'esperienza e non sulla filosofia. Al Crönert sembrava di trovare un fondamento sicuro alla sua ricostruzione collegando l' 'Α]κραγαντ della l. 20 alla serie di lettere .ΩCAKPΩ del suo fr. IV 2₂₈, nella quale egli individuava il nome di Acrone. In realtà la sua interpretazione, in sé non inverosimile, è basata, in sostanza, su poche lettere, tra l'altro appartenenti a due frammenti diversi: la porzione con 'Α]κραγαντ non è più individuabile sul papiro; di .ΩCAKPΩ oggi è invece visibile soltanto]ῶσα[.]κρ.

Fr. III 8₁₅ Crönert

- 15π]εριέργους
έ]ώρων
ΑΓ
Ι πρὸς
ἜΙ
 20ΤΟΥ
ΑΓΑΡ
ΠΟΤΕ

Fr. III 9₂₈ Crönert

- PET
 ἔχαιρεν
 30 ΚΑΛ

Fr. III 10₁₄ Crönert

- ὑπε[χώρησεν εἰς Μυτι-
 15 λήνην[
 ΓΙ\ΗΝ[.....οὔτω

¹⁰⁵ CRÖNERT, p. 132. Il medico siceliota, che si era recato ad Atene con Empedocle, avrebbe scritto le opere *Περὶ ἰατρικῆς* e *Περὶ τροφῆς ὑγιεινῶν*, cf. Suid., s.v. Ἀκρων, I, p. 94 ADLER.

δ]ῆ ἅπαντ' εἰς [τὰ τοιαῦτα
 καταναλώσ[ας οὐκ ὀλίγα
 εὔρε καὶ ἡδυνή[θη καὶ
 20 ἄλλα πειρώμ[ενος ἀνύ-
 τειν ὑπὲρ τού[των. οἱ δὲ
 ἀπιθανώτερο[ν λέγουσι
 τὸν] Ἀρι[στόξενον εἰπεῖν

Il frammento, oggi non più rintracciabile nel papiro, era a parere del Crönert interessante per la presenza (alquanto incerta per la verità) del nome Ἀρι[στόξενον. Questi, nato a Taranto (centro pitagorico per eccellenza nella seconda fase della storia dell'associazione) alla metà del IV sec. a.C., teorico musicale noto allo stesso Filodemo¹⁰⁶, comparirebbe anche nel frammento IV 3₂₆¹⁰⁷ dell'editore, laddove invece nel papiro è possibile leggere soltanto [...]οτε...[.

Per il Crönert il frammento parlava di un non meglio identificato personaggio che per perseguire al meglio le proprie ricerche scientifiche aveva effettuato ingenti spese; la menzione di Aristosseno, sia in questo passo sia in IV 3₂₆ Cr., sarebbe connessa con l'*auctoritas* di cui questo filosofo godeva presso i pitagorici. Come vedremo più avanti, però, la presenza del nome di Aristosseno in IV 3₂₆ Cr. non è per nulla sicura¹⁰⁸.

Pezzo IV

In questo pezzo ho isolato, tra gli altri contenenti un numero minimo di lettere, 2 piccoli frammenti. Dopo questi, riporto anche il frammento del Crönert che non sono riuscita ad individuare nell'originale.

Fr. 6 Cavalieri

Fr. IV 2₂₈ Crönert

]·χ[

]ωσα[.]κρ.

μ[ᾱ]λλον δεκα[

- .AX..NANTΩC

- .ΩCAKPΩ

30 - μ[ᾱ]λλον δὲ κα[ι]

¹⁰⁶ Vedi GIGANTE, p. 110 e n., secondo il quale Filodemo utilizza, nel contesto della storia della medicina, il libro aristossenico *Pitagora e i suoi discepoli*. Ad Aristosseno, allievo del pitagorico Senofilo oltreché di Aristotele, sono altresì attribuiti gli scritti *Sul modo di vita pitagorico*, *Sentenze pitagoriche* e una *Vita di Archita*. Su questo vedi *Aristoxenos*, RE II 1 (1895), coll. 1057-1065; per un'analisi più generale della questione pitagorica cf. almeno B. CENTRONE, *Introduzione ai Pitagorici*, Bari 1996.

¹⁰⁷ Cf. WEHRLI, p. 54 e GIGANTE, p. 110.

¹⁰⁸ CRÖNERT, p. 132.

Fr. 7 Cavalieri	Fr. IV 3 ₂₆ Crönert

[..]οτε..[	-.... 'Αρι]στόξε[ος
]εκατ.[	-.....ΕΚΑΤΑ
]πολυ.[	-.....Πολύμ[ναστος
]όντων.[	-.....ΟΝΤΩΝΙ
5]ι Εὐρυφῶν η	30 -ΔΙΚΟΝ Εὐρυφῶν Η

5 prima di ι tracce appartenenti ad uno strato sottoposto

Come si è già avuto modo di sottolineare nel commento al fr. III 10₁₄ Crönert, alla l. 1 l'integrazione 'Αρι]στόξε[ος, sulla base di ciò che oggi si legge nel papiro, non può essere accettata.

Alla l. 3 compaiono alcune lettere, πολυ., in cui il Crönert individuava il nome di Polimnasto, uno tra gli ultimi esponenti del pitagorismo, probabilmente allievo di Filolao ed Eurito¹⁰⁹. Tale integrazione mi sembra verosimile, soprattutto se si collega il nome di Polimnasto a quello di Eurifonte, sicuramente presente alla l. 5. Quest'ultimo, più noto del precedente, era un crotoniate che, insieme ad Eurofilo, fondò la celebre ed innovativa scuola medica di Cnido, che ebbe, tra l'altro, molti rapporti con quella siceliota. L'importanza di Eurifonte emerge anche dal fatto che proprio un suo allievo, Euerodico di Selimbria, sarebbe stato più tardi il maestro di Ippocrate¹¹⁰.

Fr. IV 1₂₀ Crönert

20 - ιατ]ρικ[ού]ς, ἀλλὰ κ[αὶ
- ...μετ]αξὺ ὄντες ἀπα-

Pezzo V

Sui miseri resti del pezzo rimangono oggi soltanto poche tracce di lettere per lo più assai incerte. In esso il Crönert ha individuato 2 frammenti, del secondo dei quali soltanto sono riuscita a leggere alcune lettere.

Fr. 8 Cavalieri	Fr. V 2 ₂₀ Crönert
-----------------	-------------------------------

¹⁰⁹ Vedi Diog. Laert. VIII 46. Su questo personaggio cf. *Polymnastos*, *RE* XXI 2 (1952), col. 1772.

¹¹⁰ Herod., III 131, parlando di quella che fu certamente la migliore scuola medica dell'intero occidente antico nel VI-V sec. a.C., scrive che i medici di Crotone erano i primi della Grecia, quelli di Cirene i secondi. Sulla figura di Eurifonte cf. *Euryphon*, *RE* VI 1 (1907), coll. 1342-1344.

]λικο[
- - -

20 - τῆς κοιν[ῆς
- ..NEPE
- ..ΛΙΚΟ[

Fr. V 1₂₀ Crönert

20 - κενῇ Λ
-NC
- ...τ]ῆν κεφ[αλήν

Indici*.

I. PHerc 327.

Indice dei nomi.

Δημόκριτος 1, 3 Cr.; [1, 5 Cr.]

Λυδός 1, 6 Cr.

Ξενοφάνης 2, 3 Cr.; 2, 4 Cr.

καθάπερ 3, 2 Cr.

καί 1, 7 Cr.

καιρός 3, 6 Cr.

λέγω 3, 1 Cr.

λόγος 1, 8

οἶκος 8, 7

ὅς 1, 7 Cr.

Indice delle parole.

ἀσέβεια [1, 3]

γάρ 3, 4 Cr.

γίγνομαι 1, 2 Cr.

δέ 2, 4 Cr.; 5, 5

εἰμί 1, 6 Cr.; 2, 2 Cr.

έν 1, 4 Cr.

ἡγεμονεύω 1, 1 Cr.

θάπτω 5, 5

πανδημεί [5, 5]

σίλλος 1, 4 Cr.

σφαιροειδής 2, 2 Cr.

τοσοῦτος 2, 1 Cr.

χαλκός 5, 6

II. PHerc 1508.

Indice dei nomi.

Ἀκράγας III 7₂₀ Cr.

Ἀπολλόδωρος [III 5₃₀ Cr.]

Ἀριστόξενος [III 10₂₃ Cr.]

* Sono esclusi gli articoli ed i termini completamente congetturati. Tra parentesi quadre vengono indicati i casi in cui la parola è in gran parte integrata e/o presenta un certo margine di incertezza. I luoghi seguiti dalla sigla Cr. si riferiscono ai frammenti editi dal Crönert ma che non è stato possibile individuare sugli originali.

Εὐρυφῶν 7, 5

Μυτιλήνη [III 10₁₄ Cr.]**Indice delle parole.**ἀλλά 5, 4; IV 1₂₀ Cr.ἄλλος III 10₂₀ Cr.ἀνύω III 10₂₀ Cr.ἅπας III 10₁₇ Cr.ἀπίθανος III 10₂₂ Cr.αὔριον [III 4₃₀ Cr.]

βαίνω 1, 5

δή [III 10₁₇ Cr.]δύναμαι III 10₁₉ Cr.εἰμί IV 1₂₁ Cr.εἰς III 10₁₇ Cr.

ἐπιστρέφω 1, 4

ἔργον 1, 1

εὐρίσκω III 10₁₉ Cr.ἱατρικός [IV 1₂₀ Cr.]

ἱατρός 5, 2

καί 4, 3; 5, 1; III 5₃₀ Cr.; III 10₁₉ Cr.; [IV 1₂₀ Cr.]καταναλίσκω III 10₁₈ Cr.κενός V 1₂₀ Cr.κεφαλή [V 1₂₂ Cr.]

μᾶλλον 6, 3

μεταξύ [IV 1₂₁ Cr.]νομίζω III 4₂₉ Cr.ξένος III 7₁₉ Cr.; III 7₂₁ Cr.ὁράω III 8₁₆ Cr.οὗτος [III 10₂₁ Cr.]

οὐχ 5, 3

πάλιν 5, 6

πειράω III 10₂₀ Cr.περίεργος [III 8₁₅ Cr.]πρός III 8₁₈ Cr.στήλη III 7₁₇ Cr.ὑπέρ III 10₂₁ Cr.ὑποχωρέω [III 10₁₄ Cr.]φημί III 1₁₈ Cr.

φύσις 5, 6

χαίρω III 9₂₉ Cr.χαλεπός III 2₂₂ Cr.

Centro di Studi Papirologici
Università degli Studi di Lecce